

## Primi passi per lo «scriptorium» lulliano, con una nota filologica

Gabriella Pomaro - Viola Tenge-Wolf

SISMEL Firenze - Raimundus Lullus Institut

Questo breve contributo vuole essere semplicemente «di servizio»: cogliendo l'occasione del rinvenimento alla Biblioteca Capitolare di Padova di un nuovo testimone riferibile allo «scriptorium» di Lullo –al quale sto lavorando da quando ho intrapreso lo studio del ms. Ott. Lat. 405–, offro una dettagliata descrizione di altri due codici, dei quali mi sono recentemente occupata e che per modi diversi rientrano nell'argomento.

Si tratta dei manoscritti: Firenze, Biblioteca Riccardiana 337 –finora non presente alla bibliografia specializzata–, del quale ho fornito al collega Medina una descrizione un po' affrettata per l'edizione del *Liber de natura* (ROL XXX, op. 98), e Firenze, Biblioteca Riccardiana 1001, noto e ben analizzato da Francesco Santi sotto il profilo storico ma meritevole di nuova attenzione, non senza qualche sorpresa finale, sotto il profilo delle modalità di allestimento.<sup>1</sup>

Alle spalle di questi tre testimoni, indipendenti e dalla fisionomia codicologica ben individuata, si aggira, come spesso accade quando ci si muove sul territorio italiano, l'interrogativo delle raccolte lulliane presenti a Genova e a Venezia, e la sfuggente fisionomia del lullismo padovano quattrocentesco.<sup>2</sup>

Gli elementi di novità qui offerti non sono in tal senso chiarificatori, ma pare opportuno che vadano subito ad aggiungersi a quanto già sappiamo, visto che a

---

<sup>1</sup> I riferimenti bibliografici, qui impliciti, saranno offerti nella bibliografia specifica dei singoli manoscritti.

<sup>2</sup> Per tutto questo si veda anche Gabriella Pomaro, «“Licet ipse fuerit, qui fecit omnia”: Cusano e gli autografi lulliani», Ermengildo Bidese, Alexander Fidora, Paul Renner (ed.), *Ramon Llull und Nikolaus von Kues: eine Begegnung im Zeichen der Toleranz* (Turnhout: Brepols, 2005), pp. 175-202.

dispetto di innumerevoli studi, la tradizione lulliana richiede ancora grande attenzione sotto il profilo codicologico.

L'eccezionalità del «personaggio» Raimondo Lullo si accompagna a peculiari caratteristiche della tradizione manoscritta, che vorrei così riassumere:

- un numero altissimo di opere, anche molto brevi, selezionate sia all'origine come ambiente destinatario (Parigi, Maiorca, Genova, Venezia: con scelte linguistiche diverse), sia successivamente, e di conseguenza, come percorsi di diffusione;
- una rielaborazione non solo degli stessi temi, ma proprio degli stessi testi, spesso con il sovrappeso di fiduciarie e richieste revisioni esterne;
- un sostanziale intervento, nella diffusione scritta, di ambienti socialmente e culturalmente diversi, a volte con finalità censorie;
- una diffusione, quanto meno per alcune operette, non rilevante né lineare, spesso affidata a testimonianze di aree marginali;
- una tradizione tipologicamente bipartita tra opere singole e sillogi, indicative queste ultime di peculiari linee di tradizione.

E' chiaro che una situazione così complessa ha bisogno di molti anni e molti studi parziali per poter essere assimilata; grazie soprattutto alla vitalità dell'impresa di edizione delle opere latine e del tanto materiale ora in rete,<sup>4</sup> questo ulteriore passo diventa pensabile, ma rimane pur sempre di notevole ampiezza.

Una sfida, che richiede una buona conoscenza di aspetti grafici, testuali e storici, per allestire descrizioni flessibili, che:

- offrano rigorosamente rubriche/*incipit/explicit/colophon*, elementi in genere di obbligata presenza in una descrizione codicologica, spesso però omessi nel caso di Lullo perché lunghi e ripetitivi;
- rendano rappresentabile una valutazione sulla natura dell'antigrafo (silloge/corpo genericamente miscelaneo/unità strutturale minore);<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> E' superfluo precisare che solo grazie alle due banche lulliane ora in rete per la cooperazione del Raimundus-Lullus-Institut di Freiburg im Breisgau e del Centre de Documentació Ramon Llull di Barcellona queste poche pagine sono risultate fattibili: il passo successivo –obbligato per tutte le grandi imprese di digitalizzazione in corso– sarà di rendere interrogabile il materiale, affiancando non una scheda di descrizione ma una banca-dati codicologica rispondente alle esigenze, complesse e peculiari, della trasmissione lulliana. Importante è permettere la ricerca combinata di più testi, agevolando la «mappatura» di combinazioni potenzialmente significative (quali ad es. la diffusione di insiemi *Ars compendiosa inveniendi veritatem, Ars demonstrativa, Compendium Artis demonstrativae*, oppure *Liber Apostrophe* e lo spurio *Liber de confessione*) e dare spazio anche, sia nelle schede che nel corredo di immagini, ai testi non autentici, la presenza dei quali può risultare di grande importanza.

<sup>5</sup> Pongo una netta differenza tra silloge, raccolta di opere che viaggiano insieme, nello stesso ordine, *ab origine* o per puntuali casi di tradizione, e corpo genericamente miscelaneo, nel quale ogni testo può potenzialmente attingere a fonti del tutto diverse.

- chiariscano il rapporto interno fascicolo/opera nel caso dei manoscritti miscellanei (che spesso sono invece più propriamente composti organizzati);
- rilevino tutti i paratesti che in Lullo sono fortemente formalizzati (elenchi di «dignitates», ecc.) e trattino alla stregua dei testi lulliani, quelli spuri e le opere non lulliane compresenti (a meno che il testimone non sia composto di natura fattizia);
- tentino di collocare geograficamente il testimone, a dispetto di una situazione legata, dalla fine del Trecento, a mani transalpine non solo difficilmente localizzabili riguardo all'area (*scil.* grafica) di provenienza ma, e soprattutto, ancor più difficilmente localizzabili riguardo al luogo di copia;<sup>5</sup>
- rilevino qualsiasi *elemento di provenienza* utile a costruire quell'intelaiatura di nomi, date e fatti necessaria per ordinare topo-cronologicamente i testimoni manoscritti; la datazione al mezzo secolo nelle tradizioni ravvicinate è poco utile.

Per questo le descrizioni che seguono, pur rimanendo nei limiti di «schede di servizio», presentano alcune scelte sperimentali o, per meglio dire, funzionali: a seconda delle caratteristiche del manoscritto e delle particolarità della tradizione, l'analisi fascicolare andrà –se opportuno–, di pari passo con l'analisi di contenuto, anche destrutturando le schede.<sup>6</sup>

---

<sup>5</sup> Si dimentica spesso che ai fini di una *codicologia tradizionale* importante non è l'oggetto ma l'antigrafo, che ci lascia intravedere. Faccio un esempio significativo: il ms. Padova, Biblioteca Universitaria 1717, contenente tre opere lulliane - ff. 1r-31r *Liber de amico et amato*, ROL op. 39a; ff. 31r-72r *Liber Apostrophe seu De articulis fidei*, ROL op. 66; ff. 72v-176r *Liber de anima rationali*, ROL op. 67-, manoscritto citato anche da Miguel Batllori, *Il lullismo in Italia. Tentativo di sintesi* (Roma 2004), p. 101, lavoro di due o più mani, tutte transalpine (nello specifico, di area tedesca), l'ultima delle quali si data all'anno 1415, è stato con ogni probabilità scritto in Italia. La controguardia originale, membranacea, di recupero ed erasa, rivela alla lampada una scrittura documentaria sicuramente italiana. Delle tre opere, almeno una: il *Liber Apostrophe*, compare anche nell'inventario di S. Giustina «in bona carta, littera valde bona», cf. Giovanna Cantoni Alzati, «La biblioteca di S. Giustina di Padova. Libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica», *Medioevo e Umanesimo* 48 (Padova: Antenore, 1982), p. 108 nr. 423. Ben distinguibile tra gli altri lemmi lulliani «in papyro» questo si direbbe testimone antico: è ormai chiaro che S. Giustina ha, nei primi decenni del Quattrocento, sia raccolto che «perso» testimoni importanti (vedi qui proprio la scheda nr. 3).

<sup>6</sup> Chiarimenti sulle scelte descrittive: 1, nel caso di manoscritto composto la scheda offre prima tutti i dati relativi alla compagine nella sua situazione attuale; poi tutti i dati relativi alle varie sezioni; 2, nella fascicolazione si distinguono, racchiudendoli tra doppia barra //, gli insiemi di fascicoli tra loro strettamente collegati nelle compagini di allestimento complesso e prolungato (ma non risultanti da composizione successiva); 3, nel caso di rapporto fascicolo/testo significativo alla singola descrizione interna segue una *nota di costruzione* specifica.

**Scheda nr. 1: riesame di un testimone importante****Firenze, Biblioteca Riccardiana 337****sec. XIV in.**

Composito di due unità; membr.; ff. IV, 344, IV' (ff. I-II, III'-IV' cart. di restauro, ff. III-IV e I'-II' membr. mod.; la numerazione a timbratore calcola 334 fogli per erronea ripetizione della decina 260-269); 170 x 130 (max.).

La legatura moderna in cuoio su cartone, tipica del legatore Pagani che ha operato in particolare al servizio di Gabriello Riccardi nella seconda metà del sec. XVIII, presenta un intervento di piccolo restauro relativamente recente (a. 1947), che ha portato all'aggiunta delle guardie cartacee iniziali e finali (le controguardie sono ancora quelle in carta marmorizzata di Pagani). Si deve, con ogni probabilità, ad errore settecentesco la legatura fuori posto di un gruppo di fogli dell'unità I, evidentemente rimasti disciolti (attuali ff. 175-184), mentre è recente (ma precedente la numerazione) l'incollatura del tutto a caso del foglio finale dell'unità II (diventato ora f. 154). Il foglio è in cattive condizioni e di dimensioni minori per la generalizzata sofferenza del supporto.

**Note storiche** A f. 1r una annotazione di mano seicentesca è di scarsa utilità: «11. Raimondo Gilio da Genova»: pur se il cognome Gilio/Gili esiste ed è di larga attestazione, in questo caso più probabilmente si tratta di una incompresa e mal formulata indicazione di contenuto.<sup>7</sup> La nota comunque fornisce un elemento tòpico (Genova) credibile, visto che gli acquisti dei Riccardi provengono spesso dalle zone occidentali toscò-liguri (dalla stessa zona proviene il ms. Ricc. 1001, scheda nr. 3).

Una precedente nota erasa e non visibile ad occhio nudo, sulla parte centrale dello stesso foglio, è in pratica irrestituibile, potrebbe essere: «M. Sig.[...] Ducci», forse è solo prova di penna. A f. IVv il bibliotecario Luigi Rigoli (sec. XIX) verga una nota di attribuzione delle opere a Lullo.

A f. 334v nel marg. sup., svanita ma leggibile, una segnatura «n<sup>o</sup> 243» è di epoca poco sicuramente definibile (sec. XVII?), attesta però che il foglio finale effettivo (ora f. 154) era già staccato e fuori posto.

Il manoscritto non è registrato nell'inventario Lami dell'a. 1756 in quanto appartenente alla biblioteca personale di Gabriello Riccardi (+1798), che solo alla fine del sec. XVIII venne ad aggiungersi al fondo di famiglia; compare invece nel successivo inventario del fondo (steso dal Rigoli), dove è indicata anche una segnatura precedente «antiquitus 169».

<sup>7</sup> Avanzo l'ipotesi sulla base dell'attribuzione, diffusa per lo più nella tradizione pseudo-lulliana, ad un «Raimundus Iulius».

**Valutazione** Il manoscritto è frutto di composizione di due unità relativamente sincrone, ff. 1-254 e 255-334, elaborate in un unico scriptorio, con scelte impaginative e grafiche affini. La prima delle due, cioè i ff. 1-254, è a sua volta –come puntualmente giustificheremo– un accurato assemblaggio di quattro blocchi testuali strutturalmente indipendenti ma di unione immediata, mentre la seconda, ff. 255-334 è monotematica. Le due unità individuate mostrano precisi segni di una reale autonomia di vita:

- il f. 254v (finale della sez. I) reca evidenti segni di una originaria funzione di guardia (in posizione posteriore) e di distacco da una legatura;
- il successivo f. 255, bianco con funzione di guardia presenta un'ampia rasatura centrale, forse per cancellare una nota di possesso, ed è il primo di una nuova serie di fascicoli, individuata da una segnatura a registro, coerente e seguibile dal secondo fascicolo b1 (nel primo fasc. manca, probabilmente per rifilatura). I fascicoli della prima parte presentano invece diversi tipi di contrassegni, non seguibili e incoerenti.
- la prima unità è regolarmente, pesantemente, paragrafata, rubricata e decorata con iniziali alternativamente in rosso e in blu filigranate ed alcune iniziali maggiori; la seconda presenta –con un intervento più discreto di rubricatura– iniziali semplici;
- la prima unità ha subito un forte intervento di revisione e di riaggiustamento per rendere codicologicamente omogenei i quattro blocchi costitutivi, la seconda invece appare intatta, rimangono alcuni spazi bianchi nel testo, l'apparato decorativo –come già notato– non è perfezionato, i margini sono puliti.

In base a questi elementi le due parti, pur nella loro evidente sincronia e affinità genetica, risultano non aver subito formato un unico volume. L'ipotesi, per ora non meglio documentabile ma sulla quale continuo a lavorare, è che si tratti di materiale approntato a Montpellier e predisposto (dopo il 1309) per essere inviato a Genova.

Pochissimi i segni di utilizzo successivo: una mano tardo trecentesca, in scrittura bastarda (inseribile nello stesso ambiente geografico originario del ms.) verga a f. 2v una nota di chiarimento sull'uso delle ruote logiche; una mano primo-quattrocentesca di ambiente differente (italiana) lascia tre note (non più lunghe di una parola) ai ff. 170v, 213v, 217v, 258v; la compagine a quest'altezza cronologica doveva dunque essere già assemblata.

**Analisi grafica** La decisione su numero sul mani attive nel complesso della compagine non è semplice: l'utilizzo di inchiostri cangianti dal marron bruciato ad un evanescente seppia; i forti interventi di rosso e blu che troppo risaltano sul foglio; i continui sbalzi modulari in rapporti dimensionali comunque piccoli,

creano differenze che paiono macroscopiche, ma che insidiosamente si affievoliscono ad un puntuale esame morfologico. Inoltre la prima unità presenta interi fogli ripassati con un inchiostro più scuro (es. f. 174r) in modo così perfetto che, avendo percepito un sensibile variare di tonalità nel foglio, occorre poi l'utilizzo dei raggi ultravioletti per valutare cosa sia successo.

Nella seconda unità si registra il regolare uso di uno strumento più duro ed ampie zone a modulo molto piccolo in una scrittura priva di ritocchi, minuta e pulita; una tenuta della penna diversa che comporta una percepibile, regolare, differenza nei rapporti tra i due elementi della *x*; la presenza non saltuaria della forma «3» per la *m* a fine parola; una presenza più costante del nesso nelle curve contrapposte; una esecuzione semplificata del segno tachigrafico per «et».

Pare obbligato staccare le mani che intervengono nel complesso, e che potrebbero essere plurime anche se graficamente vicine; non è possibile però chiaramente individuarle e delimitarle.

I diversi atteggiamenti grafici si possono cogliere nel confronto tra f. 154r (foglio della sez. II, incollato fuori posto) e f. 155r (sez. I) (fig. 1 a,b).

Allo scopo di rendere omogenei i diversi blocchi della sez. I si deve la singolare risistemazione, foglio per foglio ed il paziente aggiustamento del quadro di scrittura per quasi centocinquanta fogli (ff. 107v-251v): la mano al lavoro, per l'inchiostro più scuro ed un tratto più duro, si avvicina alle scelte grafiche esibite dalla seconda unità; ma siamo chiaramente all'interno di una situazione organizzata, nella quale risulta impossibile ricostruire la precisa successione dei fatti.

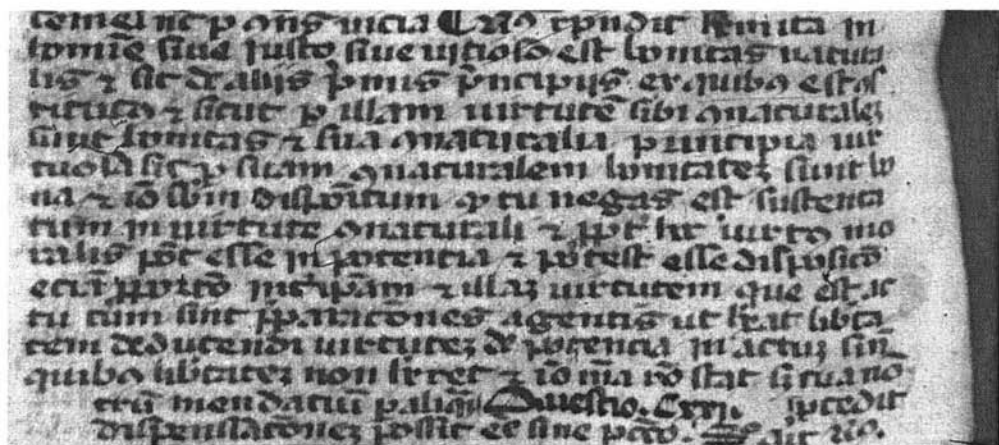


Fig. 1 a. F. 154v.

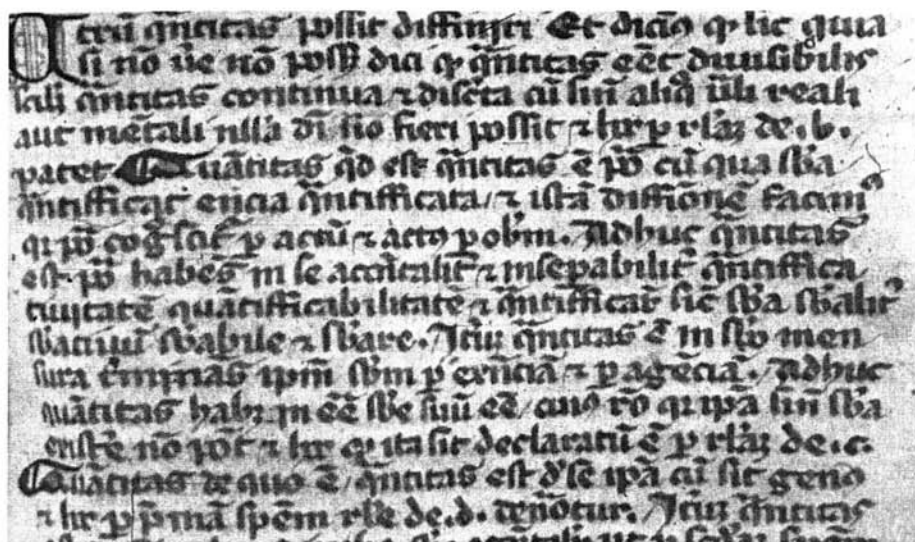


Fig. 1 b. F. 155v.

Tutte le mani intervenienti utilizzano una *littera textualis* di buona fattura, inseribile per alcune particolarità (forma della nota tachigrafica *et*; allungamento della *s* tonda a fine parola; allungamento della *i* anche all'interno di parola) nella produzione del territorio catalano/provenzale (vedi: Unità I – Note storiche).

Ai margini, oltre alle correzioni immediate ed agli interventi sopra segnalati, si registrano rare note di mano successiva, nessuna rilevabile su tutta la compagine.

#### Unità I: ff. 254 (1-254).

Membr.: 167 x 130 max. (il f. 154, compreso per errore di legatura ma appartenente all'unità successiva, è di dimensioni minori, mm. 160x 120).

*fascicolazione*: 1-3<sup>oo</sup> (ff. 1-30) // 4-5<sup>oo</sup> (ff. 31-50), 6<sup>12</sup> (ff. 51-62), 7-8<sup>oo</sup> (ff. 63-82), 9<sup>12</sup> (ff. 83-94), 10-12<sup>oo</sup> (ff. 95-124), 13<sup>14</sup> (ff. 125-138) // 14<sup>11</sup> (f. 139 aggiunto con figura + ff. 140-151), 15<sup>11</sup> (ff. 152-164), 16-17<sup>oo</sup> (ff. 165-184), 18<sup>12</sup> (ff. 185-196), 19<sup>14</sup> (ff. 197-210) // 20-21<sup>oo</sup> (ff. 211-230), 22-23<sup>12</sup> (ff. 231-254); il fascicolo 14 è un sesterno con un foglio supplementare inserito; nel fascicolo 15, un sesterno regolare, è stato erroneamente incluso il foglio ultimo della sez. II -attuale f. 154-. Il fascicolo 16 presenta richiamo regolare al fasc. 18 in quanto la presenza del fascicolo 17 è accidentale (cf. opera nr. 5).

*preparazione per la scrittura*: la preparazione è quasi impercettibile, ma soccorre nella

misurazione la presenza di fogli preparati e parzialmente in bianco; impaginazione: 166 x 128 = 20 [107] 39 x 31 [84] 13 (f. 30v); specchio max.: 109 x 84; rigatura a secco, 33 linee di scrittura. I quattro blocchi testuali individuati presentano un forte intervento di risistemazione che verrà meglio analizzato nelle *note di costruzione*.

Richiami orizzontali (mancanti nei fascicoli 3, 13, 17, 19, 21 e 23).

La segnatura dei fascicoli è visibile solo a tratti ed incoerente; la numerazione delle carte all'interno di alcuni fascicoli con semplici cifre arabe è anch'essa episodica.

È evidente, ma non perfettamente seguibile, un riassetto di tutta la sezione: il fasc. 7 è il primo che presenta una numerazione a registro (f. 125r *gl*, che farebbe risalire ad un primo fascicolo *a* = ff. 63-72, che però non risponde alle richieste), ma questa numerazione non è originale ed è assimilabile a quella *sl-s5* che compare sul fasc. 16 (ff. 165-174) oppure *rl-r7*, sul fasc. 19 (ff. 197-210). La spiegazione è offerta dal fasc. 20, che presenta una segnatura a registro *ql-q5*, mentre resta visibile al marg. inf., ad inchiostro rosso, un residuo della precedente segnatura originale (*aii, aiii...*: il fascicolo infatti inizia una sottosezione), analogamente visibile sui ff. 231, 232. Risulta chiaro che la sistemazione attuale è frutto di risistemazione plurime (probabilmente tre) in stretta sincronia: successive rifilature hanno provocato, forse anche programmaticamente, la caduta dei segni più vicini ai margini inferiori, ma tutta quella parte che ha subito lo spostamento in basso di due righe di testo rispetto al quadro di scrittura originario (vedi a *note di costruzione* e fig. 2 a,b) non ha permesso una rifilatura al margine inferiore tale da far sparire i vecchi segni di preparazione.

*decorazione*: tipologicamente omogenea ma con minime varianti esecutive e tonalità diverse delle parti rubricate nei diversi blocchi individuati: iniziali in blu con filigranatura rossa alternate a rosse con filigranatura ad inchiostro blu o violetto; rubriche e segni di paragrafo rubricati. Solo ai ff. 33v e 140r iniziali di modulo maggiore, riccamente filigranate.

I ff. 1r, 137v-139r, 210v-211r, 212v, 251v-254v sono in bianco.

**Note storiche** A f. 254r è annotato: «A qui(n)çe de giner comen(n)ci»; chi scrive usa una corsiva sottile, disgregata e veloce ma di piena competenza. La nota più che ad un momento della copia potrebbe far riferimento all'inizio della laboriosa, eccezionale, revisione dei quattro blocchi testuali individuati nella sezione. In qualsiasi modo è un fondamentale suggerimento di provenienza, dato che «giner» è esito linguistico diffuso in area occitanica/catalana.\*

La nota di correzione a f. 210r (vedi blocco 3) conferma ulteriormente l'alto livello del testimone.

A f. 2v una mano tre-quattrocentesca, probabilmente non italiana, verga in scrittura bastarda una indicazione sull'utilizzo delle figure.

\* Dato come caratteristico del valenciano, cf. *Diccionari Català-Valencià-Balear*, t. VI ad *vocem*, devo a Lola Badia l'importante precisazione –più rispondente alle caratteristiche grafiche del testimone– che «giner» si dice anche nel Rossiglione e la forma «comenci» porterebbe essere una prima persona del presente indicativo di un verbo della prima coniugazione, che ha esito in -i solo nel Rossiglione.



**blocco 1**1-3<sup>in</sup> (ff. 1-30) //ff. 1v-2r *Figurae circulares* (f. 2v: mobile).

ff. 3-22v Raimundus Lullus, *Ars brevis* (Pisa, gennaio 1308;<sup>9</sup> Bo III.77; *ROL* XII, op. 126).

*rubr.*: Deus cum tua gracia sapiencia et amore incipit Ars brevis, que est imago artis, que sic intitulatur: Deus cum tua summa perfeccione incipit ars generalis ultima. *inc.* Racio quare facimus istam artem brevem: *expl.* doceat scolares de predictis. Ad honorem et laudem dei et publice utilitatis finivit Raimundus hunc librum Pisis in monasterio sancti D(omi)nici mense januarii anno millesimo CCC<sup>o</sup> septimo incarnationis domini nostri Jesu Christi.

2. ff. 22v-27r Raimundus Lullus, *Liber de demonstratione per equiparantiam* (Montpellier, marzo 1305; Bo III.71; *ROL* IX, op. 121).

*rubr.*: Deus cum benediceione tua incipit demostracio per equiparanciam. *inc.* Quoniam quicquid demonstratum fuit ab antiquis: *expl.* voluntate, virtute, gloria et veritate suo modo. Ad gloriam, laudem et honorem ac cognicionem divine trinitatis finivit Raimundus istum librum in Monte Pesulano mense marcii millesimo CCC<sup>o</sup> quarto, incarnationis domini nostri Jesu Christi in custodia cuius sit recommendato liber iste et eciam gloriose virginis beate Marie. Amen.

3. ff. 27r-30v Raimundus Lullus, *Liber de convenientia fidei et intellectus in obiecto* (Montpellier, marzo 1309; Bo IV.10; *ROL* op. 144).

*rubr.*: Deus cum tua sapientia et caritate gracia et benediceione incipit iste liber qui est de convenientia quam habent fides et intellectus in obiecto. *inc.* Iste liber dividitur in tres partes, prima pars est de quibusdam dicendis: *expl.*: habet aures [ad] audiendum, audiat. Ad honorem et laudem domini nostri Jesu Christi finivit Raimundus istum librum in Monte Pesulano mense marcii anno M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup> octavo incarnationis domini nostri Jesu Christi, in cuius custodia comendavit antedictum et beate Marie virginis matris eius.

Si autem erravi in aliquo contra fidem hoc non feci scientifice, sed ignoranter confiteor hoc dixisse, cur submitto ipsum correccioni ecclesie sacrosancte romane.

*note di costruzione:*

I fascicoli 1-3 formano un blocco unitario, riportano le opere 1-3 (a. 1307/ 1305/ 1309); le *figurae circulares* ai ff. 1v, 2r sono originarie, ma la seconda offre interventi della mano del possessore tre-quattrocentesco, che verga la nota a f. 2v.

<sup>9</sup> Con tutt'evidenza la datazione nel *colophon* non si richiama all'uso pisano, che darebbe un «gennaio 1307», quando noi sappiamo che il naufragio di Lullo, che lo portò a Pisa, avvenne alla fine del 1307.

**blocco 2**

4-5<sup>nn</sup> (ff. 31-50), 6<sup>12</sup> (ff. 51-62), 7-8<sup>nn</sup> (ff. 63-82), 9<sup>12</sup> (ff. 83-94), 10-12<sup>nn</sup> (ff. 95-124), 13<sup>14</sup> (ff. 125-138) //

4. ff. 31r-137r Raimundus Lullus, *Liber proverbiorum* (Roma, 1299; Bo III.26; *ROL* op. 69).

ff. 31r-33r *Tabula proverbiorum*.

f. 33v *inc. (prol.)* Cum proverbium sit brevis propositio quod in se magnam continet; (*rubr.*): De prima parte huius libri. Et primo de nomine. Capitulum primum. *inc. (text.)*: Quia deus est ens perfectum; *expl.* benedicas dominum deum nostrum. De fine huius libri. Raimundus sua proverbia in civitate romana finivit ad gloriam et laudem domini dei nostri in cuius custodia hunc tractatum comendavit et omnes alios quos fecerat propter suum amorem. Benedictus sit dominus Deus noster. Amen. Anno domini millesimo ducesimo nonagesimo nono perfectus est iste liber in vigilia sancti Luce. Deo gratias.

*note di costruzione:*

I fasc. 4-13 sono occupati da un'unica opera della stessa mano di copia delle contigue ma con sensibile differenza nell'aspetto decorativo rispetto alla sezione precedente: a f. 33v una lettera iniziale di modulo maggiore presenta una filigranatura importante (intaccata dalla rifilatura), i colori degli inchiostri hanno tonalità differenti dai precedenti così come differente è la forma del segno di paragrafo. Da f. 107v fino alla fine dell'opera il quadro di scrittura è stato «spostato» carta per carta di un rigo verso il basso (fig. 2 a,b).<sup>101</sup>

**blocco 3**

14<sup>14</sup> (f. 139 aggiunto con figura + ff. 140-151), 15<sup>14</sup> (ff. 152-164), 16-17<sup>nn</sup> (ff. 165-184), 18<sup>12</sup> (ff. 185-196), 19<sup>14</sup> (ff. 197-210) //

5. f. 139v [*figura*] *Arbor naturalis sive logicalis*.

ff. 140r-176v, 185r-210r Raimundus Lullus, *Logica nova* (Genova, maggio 1303; Bo III.56; *ROL* XXIII, op. 101).

*rubr.*: Deus cum tua benedictione novum et compendiosum hoc opus incipimus ubi novam (*sic*) logicam compilamus. *inc.* Considerantes veterem logicam et antiquam ab inquirentibus; *expl.* per terciam speciem regule de D significatum est. Ad Dei laudem et gloriam hunc

<sup>101</sup> L'adeguamento inizia da f. 106v, primo foglio della sezione che presenta 34 linee di scrittura invece di 33, dato che alla fine del foglio è stata aggiunta la prima linea scritta del f. 108r; a f. 108r questa prima linea è stata erasa mentre alla fine è stata aggiunta la linea iniziale di f. 108v. Questa linea iniziale è stata erasa mentre è stata aggiunta inferiormente la prima del foglio seguente 109r. Questo incredibile procedimento prosegue fino a f. 137 (anche i due richiami a f. 114v e 124v sono stati erasi e riscritti), ma interessa poi anche tutto il blocco successivo, con rasura e successivo spostamento, verso la fine del blocco, di ben due linee. Come conseguenza si ottiene una situazione relativamente omogenea dell'ampiezza del margine inferiore, che si assesta per tutta la sezione tra i mm. 38 – 40 (rilevamenti esemplificativi, 38: f. 197r; 39: f. 11r, f. 63r, f. 125; 40: f. 106r, 159r); il margine originario dei blocchi 2-3 era tra i 44/48 mm.



*Fascicolo 17*

La presenza del fascicolo in questa posizione è accidentale: scritto, paragrafato e rubricato in modo analogo ai fascicoli circostanti è con tutta probabilità risultato dal recupero senza criterio di una parte iniziale di quest'unità, evidentemente squadernata.<sup>11</sup>

Il confronto con l'edizione a stampa permette di appurare che è stato ricomposto in un solo quinterno il residuo di due quinterni (un bifoglio del primo, 4 bifogli consecutivi del secondo) finali del *Liber propositionum secundum Artem demonstrativam*.

La numerazione attuale corre regolarmente da 175 a 184 ma la successione originale dei fogli, in base al testo, deve essere così ricostruita:

xxx 175/184 xxxx x 176 177 178 179/180 181 182 183 x

Per terminare l'opera risulta sufficiente un foglio, per l'appunto quello caduto dopo 183.

Il frammento presenta:<sup>12</sup>

6. ff. 177r-184v Raimundus Lullus, *Liber propositionum secundum Artem demonstrativam* (a. 1283-1287; Bo II.B.4; *ROL* op. 32; *MOG* III, Dist. IV. De practica huius artis: De propositionibus figurae element. – De quaest. fig. com., pp. 537a-563b).

(nello specifico: ff. 175r-v+184r-v = pp. 537a circa metà-540a inizio / lacuna della porzione corrispondente a pp. 540a-550a inizio / ff. 176r-183v= pp. 550ra-563b circa metà).

*inc.*: Itas ex quibus una figura componitur continente qualibet ipsarum decies.

**blocco 4**

20-21<sup>10</sup> (ff. 211-230), 22-23<sup>12</sup> (ff. 231-254).

7. f. 211v [*figura*] *Arbor philosophiae desideratae*

f. 212r *figura circularis*, mobile

ff. 213r-245r Raimundus Lullus, *Arbor philosophiae desideratae* (1294; Bo III.16; *ROL* op. 58).

*inc. (prol.)*: Solus eram in quodam viridario sub umbra; *inc.*: Dum eram in hac tristi consideratione propter presenciam; *expl.*: noticiam cum ipso poteris habere. Finita est hec arbor ad gloriam et laudem sancte divine Trinitatis. Amen amen amen.

<sup>11</sup> L'originale e congrua ampiezza dei margini, che non ha richiesto alcun intervento di sistemazione; il colore degli inchiostri e la qualità delle piccole iniziali filigranate pare escludere l'ipotesi di una posizione finale del fascicolo.

<sup>12</sup> Devo l'identificazione dell'opera a Fernando Domínguez Reboiras, che ha prontamente, e sapientemente, risposto alla richiesta d'aiuto.

8. ff. 245r-251v Raimundus Lullus, *Liber de natura* (Famagosta, dicembre 1301; Bo III.51; *ROL* XXX, op. 98)

*inc (prol.):* Cum natura sit valde generale quid et sine ipsa: (*inc.:*) Dividitur liber iste in partes novem, scilicet in novem questiones; *expl.:* qui sequitur in novem questionibus huius libri. Finivit Raymundus istum librum in Xipro in civitate Famagoste mense decembris anno incarnationis domini nostri Iesu Christi millesimo CCC<sup>o</sup> primo, cuius nomen sit benedictus in secula seculorum. Amen.

*note di costruzione:*

I fascicoli 20-23, ff. 211-251 presentano una vera ragnatela di interventi di risistemazione, più o meno percepibili, che culminano in un puntiglioso riassetto dell'inizio del *Liber de natura*. La situazione originale presentava l'inizio di quest'opera a f. 245v, con una piccola iniziale filigranata C(um natura...), per il solito ridimensionamento del quadro di scrittura, le due righe iniziali vengono perfettamente cancellate (ma questa volta la rasura dell'iniziale C lascia un avvertibile vuoto, in quanto occupava tre righe), e spostate – con una lettera iniziale solo a penna - al f. 245r, parzialmente in bianco.

L'*arbor* a f. 211v è di inserimento, anche se non molto, successivo.

*nota complessiva di sezione:*

L'incredibile lavoro di risistemazione del quadro scrittoria è del tutto eccezionale né posso indicare casi simili: negli usuali interventi di rimaneggiamento o ampliamento con risistemazione si attua il semplice raccordo tra parti vecchie e nuove:<sup>13</sup> nel nostro caso invece per quasi trecento volte il revisore erade in alto e riscrive in basso. Ho controllato ogni foglio ai raggi ultravioletti e risulta chiaro che la riscrittura non offre varianti, dunque non è motivata da innovazioni testuali. Non è neppure pensabile che ci si volesse attenere ad un eventuale antigrafo (l'indipendenza nei tempi di copia dei blocchi individuati è fuori discussione, e non permette di congetturare un unico *exemplar* miscellaneo), d'altro canto il nostro testimone, non è un oggetto di lusso, tanto che chi rivede con tanta accuratezza non si prende poi la pena di rubricare le lettere iniziali nuove. La raccolta non presenta, inoltre, un filo conduttore logico: né rispetto alla cronologia delle opere né tematica:<sup>14</sup> quello che è accaduto però è chiaro: nella cucitura alcuni fascicoli sono stati cuciti più in alto (cosa relativamente frequente ed in genere meglio sopportata) ed è sembrato necessario livellare il quadro di scrittura.

<sup>13</sup> Quanto meno fino a tutto il sec. XVI, il manoscritto – anche quando non in buone condizioni – riveste un notevole valore patrimoniale, in conseguenza del quale, quando oggetto d'uso e non d'apparato, subisce, al caso, i più svariati interventi di ripristino, che non sono però mai di tipo imitativo. Ma anche nel codice di lusso le variazioni nell'impostazione codicologica rientrano nella norma in caso di testi miscelanei o di organizzazione sincrona di più sezioni, senza che vengano spese particolari energie per ottenere l'uniformità, specie se, come nel nostro caso, si tratta di variazioni millimetriche.

<sup>14</sup> L'intervento più pesante è stato richiesto dal blocco 3 (che presenta 2 opere: a. 1303, a. 1294), completamente risistemato; meno forti le richieste del blocco 2 (una sola opera: a. 1299). Il tutto risulterebbe, in definitiva, finalizzato ad una armonizzazione con il blocco 1 ed il termine *post quem*, dato dall'opera più tarda della compagine (il *Liber de convenientia fidei* del 1309, che chiude il blocco 1), diventa anche un punto di riferimento per quest'operazione.

Il manoscritto doveva avere dunque un'importanza, che a noi ora sfugge e che ha giustificato una inconsueta fatica di risistemazione. Una raccolta inseribile nelle pubbliche relazioni del nostro? o forse legata alle disposizioni espresse nel testamento? di sicuro, per parecchie opere (nr. 1, probabilmente anche nr. 3, nr. 4, nr. 5 e 5\*, nr. 6) il manoscritto riccardiano è il testimone più antico.

## Unità II: ff. 90 (255-334 con ripetizione della serie 260-269)

Membr.: 167 x 128 max.

*fascicolazione*: 1-9<sup>o</sup> segnatura a registro originale segubile da *b* a *i* (nel primo fasc. l'indicazione probabilmente è caduta per rifilatura).

*preparazione per la scrittura*: la preparazione è quasi impercettibile, in particolare non si percepisce la linea di testa, forse occupata anch'essa dalla scrittura; impaginazione: 164 x 127 = 24 [106] 34 x 17 [84] 26 (f. 295r, var.): specchio max.: 108 x 85 var.;<sup>15</sup> 33-35 linee di scrittura; richiami regolari.

*decorazione*: iniziali semplici alternativamente in blu e in rosso, parzialmente emarginate; qualche spazio riservato; rubriche; segni di paragrafo.

**Note storiche**: nessuna sicuramente riferibile a questa sola sezione.

1. ff. 256r-334v Raimundus Lullus, *Disputatio eremitae et Raymundi super aliquibus dubiis quaestionibus Sententiarum Magistri Petri Lombardi*. (Parigi, agosto 1298; Bo III.31; *ROL* op. 76, mutilo).

ff. 256r-258r Tabula de questionibus.

f. 258r *rubr.*: Deus qui es summus in omnibus bonis ad tuam laudem et honorem incipit disputatio heremite et Raymundi super aliquibus dubiis questionibus sententiarum magistri Petri Lombardi. f. 258v *inc. (prol.)*: Raymundus Parisius studens statumque mundi huius: *inc.*: Utrum theologia sit scientia proprie: Raymundus respondit dicens quod theologia: *expl.* intelligendo et diligendo deum (*richiamo*: «*aliam vitam*» all'attuale f. 154v, residuo di questa sezione rilegato erroneamente nella sez. I, dove il testo per mutilazione termina alla prima linea della Quaestio CXXI: Utrum mendacium per aliquam dispensacionem possit esse sine peccato).

Bibliografia: Luigi Rigoli, *Illustrazioni dei Codici Riccardiani* (= Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 3582), pp. 212-213; *Inventario e Sisma della Libreria Riccardi. Manoscritti e edizioni del sec. xv*, (Firenze 1810), p. 11; *Raimundi Lulli Opera Latina 97-100, in Cypro, alleas in Cilicia deque transmarinis veniente, annis MCCC1-MCCCII compilata*, ed. Jaume Medina, *CCCM* 184 / *ROL* XXX, (Turnhout: Brepols, 2005), pp. xxv-xxvii (per il *Liber de natura*).

<sup>15</sup> La cucitura dei fascicoli, spesso sfalsata, ha provocato un generale disallineamento dei fogli, che poi la successiva rifilatura delle carte ha materialmente e visivamente tradotto in un diverso rapporto tra margini e quadro di scrittura (si vedano affrontati i ff. 314v/315r).

**Scheda nr. 2: recupero di un manoscritto lulliano non noto****Padova, Biblioteca Capitolare C.79****sec. XIV in.**

Membr.; ff. I, 12, 1<sup>r</sup> (fogli di guardia moderni, numerazione indicata, di recente, solo sul foglio iniziale del secondo fascicolo, f. 9, a matita); 230 x 160 max.: dimensioni molto irregolari (f. 6: 228 x 158).

*fascicolazione*: 1<sup>s</sup> (un quaterno con richiamo finale semirifilato), 2<sup>4</sup> (un duerno, alla fine del quale rimane visibile la nota *correctus*);<sup>16</sup> i fogli della prima metà dei due fascicoli hanno originale segno di successione ad inchiostro rosso, rispettivamente I-4 e i-ii.

*preparazione per la scrittura*: preparazione a secco quasi invisibile; 18 [183] 27 x 25 [55 (8) 55] 15 (f. 6v), rr. 40 per 39 ll. di scrittura.

*scrittura*: una sola mano riconosciuta attiva nella più antica tradizione lulliana come si spiegherà più oltre; ai margini lunghe correzioni e integrazioni di mano del copista indicano una complessa fase di revisione del testo. A f. 6r un minimo intervento (*de duobus falconibus*) riferibile alla mano di Fantino Dandolo (vd. a *Note storiche*), a f. 7v due minimi interventi, forse di altra mano coeva; a questa rilettura quattrocentesca si devono molte rasure e molti ritocchi ben individuabili per l'inchiostro nero contro il marron-rossiccio di quello originario.

*decorazione*: f. 1r pagina illustrata (*arbor* e figura femminile); lettere iniziali in blu e rosso a corpo fesso, filigranate; rubriche; segni paragrafali alternativamente in blu e rosso.

Legatura moderna in pergamena.

**Note storiche** A f. 1r marg. Inf.: «Iste liber est (con)g(re)gationis [...]stine seu U[n]itatis deputatus mon(asterio) s. I[...] de [...]». Nel rigo superiore alla nota, a sinistra, dalla stessa mano è stato vergato il numero inventariale «66»; altra mano, ad inchiostro più scuro, a destra ha invece notato la segnatura, formata da lettera maiuscola più numero arabo sottostante: «G / 5».

Sullo stesso foglio, al margine inf., una nota di possesso cinquecentesca fortemente svanita: «di B[?D?] Leonardi». *L'ex libris* ad inchiostro del canonico – e bibliotecario – Giovan Battista Vero (sec. XVII), stampigliato al margine inferiore del foglio, ha interessato un po' tutte queste note, compromettendone insieme allo svanimento degli inchiostri, la leggibilità.

Sulla controguardia anteriore la segnatura ottocentesca : «S 5».

La certezza di una appartenenza al monastero di S. Giustina, a dispetto della parziale illeggibilità del nome della fondazione congregata, è data dalla presenza della caratteristica doppia

<sup>16</sup> «corr(ect)us »

registrazione: il numero inventariale 99 e la segnatura G/5. La prassi, notevole sotto il profilo biblioteconomico, è attestata dai manoscritti rimasti e confermata dall'unico (purtroppo non il più antico) inventario quattrocentesco superstite, dove però al numero che ci riguarda, cioè 99, corrispondente appunto alla collocazione G/5, è registrata una «Biblia integra parva...».<sup>17</sup> Il nostro manoscritto doveva dunque aver già preso il volo ed il vuoto era stato colmato con questa Bibbia; del resto l'inventario, steso a partire dal 1453,<sup>18</sup> registra un buon numero di «sparizioni», via via colmate con nuove registrazioni su rasura dei lemmi precedenti.

Dunque tra il 1434 circa, - epoca della prima sistemazione del possesso librario del convento, cui si deve il complesso sistema di segnatura -, ed il 1453, il *Liber de praedestinatione* - arrivato (è bene ricordarlo) a S. Giustina per vie ignote - interessa qualcuno, che poi non lo restituisce. Il riconoscimento della mano del Dandolo<sup>19</sup> ai margini di f. 6r non può che essere propositivo, data l'esiguità della nota, ma trova fondamento sia nel confronto con due suoi autografi consultati che nella storia e negli interessi di questa notevole figura.<sup>20</sup> Sicuramente

<sup>17</sup> Si veda Cantoni Alzati, (cf. *supra*, n. 5), p. 55 nr. 99.

<sup>18</sup> L'inventario pubblicato dalla Cantoni Alzati, databile, come stesura iniziale, al 1453, doveva avvalersi di un inventario precedente e analogamente strutturato (cf. Cantoni Alzati, pp. 12-22), assegnabile ad un periodo compreso tra 1434-1437. A questa prima fase corrispondono anche determinate tipologie di note di possesso; quella presentata dal nostro manoscritto capitolare sembrerebbe proprio della stessa mano (visibile in Cantoni Alzati, Tav. I, 1), individuata dalla studiosa come A, ovvero la tipologia più antica. Per avere una panoramica di queste note - che, purtroppo, non sono state completamente utilizzate al fine di accertare le stratificazioni del fondo - sono utili anche i due cataloghi recenti *I manoscritti della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova*, Biblioteche e Archivi, 2, Manoscritti medievali del Veneto, I (Firenze, Regione Veneto - Giunta Regionale / Sismel - Edizioni del Galluzzo, 1998), solo la scheda nr. 147, e *I manoscritti medievali di Padova e Provincia*, Biblioteche e Archivi, 9, Manoscritti medievali del Veneto, 2, (Firenze, Regione Veneto - Giunta Regionale / Sismel - Edizioni del Galluzzo, 1998), *passim*.

<sup>19</sup> Per il Dandolo mi limito, in attesa di perfezionare il lavoro in merito, a fare riferimento al già cit. G. Pomaro, «Licet ipse fuerit...», pp. 194-195 in part. Non mi pare qui inopportuno aggiungere una tessera alla descrizione del *De quadratura et triangulatura circuli*, ora BNF Conv. Soppr. B.6.1680 (proveniente dal convento fiorentino della SS. Annunziata), pubblicata qualche tempo fa (vedi Gabriella Pomaro, Michela Pereira, «Notizie di due manoscritti lulliani a Firenze», *SL* 94, 1998, pp. 64-83). Il manoscritto, sicuramente in zona d'Autore, non presentava note di possesso ma solo un tardo ed equivoco riferimento ora chiarito da Lucia Bertolini a seguito delle ampie ricerche messe in atto per l'edizione nazionale delle Opere di Leon Battista Alberti. Sulla scorta dell'erudito settecentesco Lorenzo Mehus (autografo in BNF N.A.638, c.6v) che descrive esattamente il codice, da lui visto nel convento servita fiorentino con l'antica rilegatura e con nota di possesso «Bap. de Albertis», il manoscritto risulta proprietà di Leon Battista Alberti - cf. scheda nr. 64 in *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un umanista* (Firenze: Mandragora, 2005), pp. 405-406 -. L'Alberti nasce a Genova e si forma a Padova ... non aggiungo altro, visto che il manoscritto resta nel cantiere di lavoro, per ora magmatico, per la ricostruzione dell'officina lulliana.

<sup>20</sup> Non è escluso che anche il vescovo Pietro Donato (cui il Dandolo succede nel 1447), personalità di grande cultura e zelante bibliofilo, sia da tenere d'occhio nell'ambiente padovano, per quanto nessun Lullo compaia nel notevole inventario pubblicato da Paolo Sambin, «Ricerche per la storia della cultura nel sec. XV. La biblioteca di Pietro Donato (1380-1447)», *Bullettino del Museo Civico di Padova* 48 (1959). La Biblioteca Capitolare padovana conserva altri due testimoni lulliani: il ms. B. 38 per lascito del vescovo Pietro Barozzi (1441-1507) ed una sezione finale del ms. A 39, appartenente al nucleo originario legato al vescovo Jacopo Zeno.



al periodo «padovano» risale la più tarda revisione del manoscritto (su quale altro esemplare?) chiaramente distinguibile dall'accurata revisione originaria.

A f. 1r pagina illustrata *Arbor praedestinationis*.

ff. 1va-12va Raimundus Lullus, *Liber de praedestinatione et libero arbitrio* (Montpellier, 1304; Bo III.68; ROL X, op. 117).<sup>21</sup>

*inc.*: Quoniam predestinatio; *expl.*: In seconda regula de k. Capitulo allegato. Ad laudem et honorem Dei et ad utilitatem hominum finivit Raymundus librum de predestinatione et libero arbitrio in Montepessulano in mense aprilis anno millesimo CCC<sup>o</sup> quarto incarnationis domini nostri Iesu Christi.

**Analisi grafica** La scrittura è una *littera textualis* pesante e schiacciata, dal ritmo regolare ma di esecuzione semplificata, molto individuabile. La mano non osserva il sistema di ritocchi sul rigo che concatena, serrandola, la testuale di esecuzione «normale»; gli *articuli* sono molto distanziati; nonostante la presenza del nesso delle curve contrapposte (che però non è osservata per la «h+o») il tessuto grafico è largo. Le «s» con un forte allungamento del secondo tratto, peraltro molto basso, sottolineano una inconsueta orizzontalità. La «et» tachimografica è singolare: due tratti ad angolo retto con un sottile frego in diagonale. E' più facile dire da dove «non» proviene il copista che trovare indicazioni in positivo: e questo sarà una costante nella codicologia lulliana, fintanto che anche in territorio spagnolo non si darà il via a repertori di manoscritti datati, ormai quasi ultimati per buona parte dei paesi europei.

Non è scrittura, anche a prima vista, inseribile nel panorama grafico del nord, ma neanche – stando alle esemplificazioni controllabili – in zona più meridionale, come la stessa Montpellier. L'unico accostamento sostenibile (riguardo – sottolineo ancora – all'ambiente grafico: i copisti sono diversi) è al *Blancherna* donato alla Certosa di Vauvert da Lullo forse nel suo secondo periodo parigino: la stessa orizzontalità, le stesse larghe *et* tagliate da sottili fregi.<sup>22</sup>

Il copista del testimone padovano è lo stesso che ha copiato l'attuale Clm 10507.<sup>23</sup> uno dei pochi punti fermi nelle *peregrinationes* dei codici lulliani, essendo dichiaratamente un esemplare donato da Lullo a Perceval Spinola; ambedue i testimoni sono visibili in rete.<sup>24</sup>

Anche gli aspetti codicologici presentano analogie: la fascicolazione di base è in ambedue il quaternario, in entrambi è attestata la fase di correzione.<sup>25</sup>

Un recupero importante, dunque, il codicetto padovano, che deve di necessità essere sottoposto a due valutazioni: la prima di ordine filologico –risolta dalla perizia di Viola Tenge-Wolf qui in Appendice–; la seconda –abbozzata ma non risolta– di ordine storico.

<sup>21</sup> ed. Louis Sala-Molins (Turnhout: Brepols, 1982), pp. 349-411 (CCCM XXXVI).

<sup>22</sup> Berlino, Staatsbibl. Fr. Phill, 1911.

<sup>23</sup> *Liber de ascensu et descensu intellectus* (Montpellier, marzo 1304 ab incarnatione; Bo III.70; ROL IX, op. 120). *De demonstratione per aequiparantiam* (Montpellier, marzo 1304 ab incarnatione; Bo III.71; ROL IX, op. 121), cf. la descrizione in Perarnau, *Els manuscrits lullians*, II, pp. 46-48; Id., «Indicacions esparses sobre lul·lisme a Itàlia abans de 1450», ATCA 5 (Barcelona, 1986), pp. 296-302.

<sup>24</sup> Sul sito del Raimundus-Lullus Institut: <http://freimore.uni-freiburg.de/lullus>.

<sup>25</sup> In Clm. 10507 «correctus» rimane visibile sui ff. 9v, 25v, 33v, 41v, 49v.

### Importanza per il lullismo «in Italia».

Per quel poco di sicurezze che ho acquisito sulla strategia seguita da Lullo nella diffusione delle proprie opere, che punta ad individuare e sfruttare le risorse umane offerte dai diversi ambienti nei quali si trova, senza collaboratori stabili (mentre invece persegue una certa stabilità di «protettori»), sono convinta che l'identità di copista tra Clm. 10507 e Padova C. 79 indichi una sincronia di stesura dei due manoscritti, così come strettamente in successione è la composizione delle opere interessate, scaglionate lungo il soggiorno a Montpellier tra 1304 e 1305.

Non è dimostrabile che il manoscritto monacense inviato a Perceval Spinola sia stato allestito specificamente a tale scopo, ma certo questi due oggetti, accomunati dall'unicità della mano di copia, a ridosso del soggiorno genovese e proprio nel mezzo di un «vuoto documentario» anche di recente lucidamente messo a fuoco tendono inevitabilmente verso Genova.<sup>26</sup>

La collocazione geografica e storica del nuovo testimone padovano è però quasi diabolamente ambigua a cominciare dall'attuale luogo di conservazione, così vicino a Venezia:<sup>27</sup> con una chiamata in causa della Congregazione di S. Giustina (e qui rinvio anche alla descrizione del ms. Ricc. 1001, che segue) e con un sostenibile collegamento a Fantino Dandolo, personaggio in grado di attingere a varie fonti lulliane vuoi, *eventualmente*, sul posto vuoi provenienti dai vitalissimi movimenti di idee, persone e codici durante i decenni conciliari. L'inserimento del nuovo testimone nella tradizione dell'opera fatto da Viola Tenge-Wolf ne ha accertato la natura di capofila di tutta la tradizione 'italiana', compreso la copia allestita per Niccolò Cusano: altra tessera da collocare con grande cautela in un quadro ancora non ben definito.<sup>28</sup>

Nell'attuale incompletezza delle descrizioni codicologiche dei fondi lulliani – in particolare riguardo ai dati di provenienza – per ora non credo sia possibile giungere ad una situazione più chiara.

*Bibliografia:* Silvio Bernardinello, *Catalogo dei codici della Biblioteca Capitolare di Padova*, vol. I (Padova: Istituto per la Storia Ecclesiastica Padovana, 2007); la descrizione è però inattendibile.<sup>29</sup>

<sup>26</sup> Da Francesco Santi nell'introduzione all'edizione italiana dell'opera di Miguel Batllori, *Il lullismo in Italia. Tentativo di sintesi* (Roma: Antonianum, 2004), pp. 25-28 in part.

<sup>27</sup> Do per scontata tutta la ripetutissima storia sui depositi lulliani e sul testamento; basti il rinvio a Batllori, *Lullismo*, pp. 100-101 in part.

<sup>28</sup> Il codice cusano, attuale Cus. 84, è di un copista di formazione grafica non italiana, molto presente – probabilmente un segretario – nella biblioteca del cardinale, sicuramente non collocabile negli anni di studio a Padova ma in periodo più vicino alla metà secolo.

<sup>29</sup> Oltre ai gravi errori di datazione che pervadono questo recente catalogo, ed in particolare la scheda in oggetto, devo, riguardo al ms. C.79, segnalare l'ulteriore infondata, e pernicioso, valutazione concernente la nota «correctus». La nota non si accompagna di necessità alla copiatura a *pecia*, né individua esclusivamente una produzione scolastica, ma, segnala a rigore, che il testo è stato corretto e testimonia una protocollo di copiatura di tipo professionale. Lullo non ebbe mai corso universitario – suo malgrado – ma molta produzione lulliana (per diversi motivi che non è qui il caso di richiamare) presenta note di correzione.

**Scheda nr. 3: un testimone rivisitato****Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1001**      **sec. XV primo quarto**

Il manoscritto, sostanzialmente di mano unica, si presenta strutturato in otto blocchi con discontinuità (vedi i blocchi 3 e 6) e con richiami di collegamento spesso non originari, che suggeriscono una riorganizzazione e meritano un'analisi ravvicinata.

Membr.: ff. III, 361, II' (ff. I-II e I'-II' bifogli cart. moderni, f. III guardia membr. originaria); 164 x 120.

*fascicolazione*: 1<sup>100</sup> / 2-3<sup>100</sup>, 4<sup>12</sup> / 5<sup>12</sup>, 6<sup>5</sup>, 7-8<sup>12</sup>, 9<sup>8</sup> [mutilo] / 10<sup>6</sup>, 11<sup>12</sup>, 12<sup>6</sup>, 13<sup>3</sup> / 14<sup>100</sup> / 15-16<sup>12</sup>, 17<sup>100</sup> / 18<sup>100</sup>, 19<sup>12</sup>, 20-21<sup>100</sup>, 22<sup>11</sup>, 23<sup>12</sup>, 24<sup>100</sup> / 25-28<sup>12</sup>, 29<sup>6</sup> / 30-32<sup>12</sup>, 33<sup>12</sup>, 34<sup>12</sup>, 35<sup>5</sup>; la struttura sarà ripresa e discussa puntualmente nel corso dell'analisi.

*scrittura*:

Mi limito a segnalare le quattro mani significative per l'allestimento del *corpus* senza soffermarmi sui diversi minimi interventi marginali, di difficile attribuzione e senza importanza.

- «mano principale»: l'eremitano Nicolaus Muckenwalt de Prussia si sottoscrive a f. 166v (20 aprile 1417), a f. 241v (16 marzo 1418) e lascia un'ultima nota, più tarda, a f. 361v (vedi oltre *note storiche*).
- **mano A**: tutti gli schemi e tutte le *figurae* nei blocchi 2, 4; in generale le parti a più colori ad eccezione del blocco 3, la nota a f. 20v e, probabilmente, anche il calendario. E' mano molto competente, in buona *littera textualis*, esegue con perizia gli schemi, dove usa inchiostri differenti con colori brillanti verde-oro-giallo-blu-rosso. Interagisce con la mano principale all'interno dei blocchi 2, 4; forse rivede l'opera nr. 12 nel blocco 7. Poiché a questa mano si deve sicuramente il calendario aggiunto al Breviario posseduto da Bertramo de Correnti, ora ms. Urb. Lat. 597,<sup>100</sup> è giocoforza pensare che si tratti di un confratello.
- **mano B**: si individua solo nel blocco 3, è sottile, puntuta, ben riconoscibile per una *s* finale diretta e squadrata; si accoda alla mano principale ai ff. 94r-v e verga il richiamo interno a questa sezione;
- **mano C**, identificabile con quella di Bertramo dei Correnti: si impone nella qualità di organizzatore: collega i blocchi 2-3 (richiamo a f. 45v), 4-5 (richiamo a f. 122v) è la mano che stende le note ai ff. 1v, 2r, 88r; quella a f. 130r marg.sup.; la rubrica a f. 259r e la nota a margine di f. 355v.

*decorazione*: nessun intervento decorativo di rilievo, ma ampie paragrafature, lettere iniziali semplici in rosso e/o blu; figure e schemi mobili che verranno puntualmente precisati al luogo.

<sup>100</sup> Il manoscritto è descritto, e contestualizzato, in Santi, *Manoscritto 1001* (cf. bibl. del manoscritto), pp. 243-244 in part.

legatura moderna in pergamena.

**note storiche** Il copista principale Nicola Muckenwalt di Prussia, si sottoscrive in due punti interni ed uno finale. Dalle due sottoscrizioni interne si evince che il copista ha lavorato nel monastero benedettino di S. Girolamo di Cervara:

f. 166v: «Per manus fratris Nicolai Muckenwalt de Prussia ordinis sancti Augustini ab incarnatione Domini M<sup>o</sup>CCCCXVII<sup>o</sup>, XX die mensis aprilis in monasterio Sancti Ieronimi de Cervaria ordinis Sancti Benedicti prope Portum Delfinum»; a f. 241v la sottoscrizione è analogamente formulata e la data appare, sempre *ab incarnatione* «M<sup>o</sup>CCCCXVII<sup>o</sup>, XVI die mensis marcii» (dunque ad un anno di distanza)

Da quella finale (non del tutto restituibile per caduta d'inchostro), a f. 361v: «Istud opus in scriptura absque calendario et figuris [... ] / completum est per manus fratris Nikolai Muckenwalt de Prussia ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini de conventu [...]/de provincia Thuringie et Saxonie ob reverenciam [... ] sancti/ Ieronimi in monasterio suo proprio scilicet Cervaria [auct...]/ vicem gerens dominus Beltramnus [... ]» si apprende che tutti i testi, ad eccezione del calendario e delle figure (dovute ad altra mano, da noi chiamata A) sono stati vergati dal predetto Nicola a s. Girolamo di Cervara, quando era in carica Bertramo dei Correnti. A margine di quest'ultima nota è stata precisata dal copista, in modo piuttosto cursorio, una data «MCCCCXXVIII»; successivamente un frego ha depennato la prima «X», rendendo così congrua questa datazione con quella espressa dalle due soprariportate.

In realtà questa nota non ha valenza di *colophon*, nel senso che non chiude l'attività di copia ma si qualifica come ricordo. In questo senso si giustifica la menzione dell'allora priore Bertramo dei Correnti, che non figura espressamente né come committente né come destinatario, per quanto abbia una diretta responsabilità nell'assemblaggio finale della compagine.

E' probabile che il *datum* originario «1428» sia attendibile e che miri a certificare una situazione protrattasi, con conseguenti modifiche, nel tempo, fors'anche con uno spostamento del copista da una fondazione ad un'altra, dato che la sola nota di possesso istituzionale, erasa ma ricostruibile, a f. 13v: «Iste [... ] / deputatus monasterio s. Nichola de [... ] . 320» è della fondazione benedettina di San Nicola di Boschetto, entrata nella congregazione di S. Giustina già dal 1415, sotto Martino V (anche S. Girolamo della Cervara entrerà nell'osservanza benedettina ma molto più tardi, nel 1460 sotto Pio II).

In questo senso è decisamente di rilievo che nel blocco tre (blocco che appare poco armonicamente inserito nell'insieme) il Muckenwalt copi un testo lulliano presente parimenti nella biblioteca di San Nicola di Boschetto, anche se ancora nel 1392 in giro per il mondo (vedi qui alla nota 34).

In conclusione, se l'analisi del Ricc. 1001 testimonia indubbiamente l'interesse di Bertramo per Lullo, niente ci dice sul lullismo genovese più antico, che continua a rimanere ancorato a quell'unico manoscritto inviato allo Spinola (il sopra ricordato Clm. 10507) e all'indiretto riferimento nel monacense Hisp. 52.

**blocco 1**fasc. 1<sup>oo</sup> (ff. 2-13)

contiene: annotazioni, calendario, nota di possesso erasa riferibile a tutta la compagine (f. 13v)

NOTA Il fascicolo, aggregato *ab origine* alla compagine –come si evince dalla nota a f. 361v– è dovuto alla **mano A**. Nessun intervento del copista principale, che si limita nella nota finale del manoscritto, a segnalare la presenza.

Il calendario, di ottima qualità, fa uso di diversi inchiostri e dell'oro per le festività maggiori: il santorale permette di accertare una precisa destinazione per il monastero di San Girolamo alla Cervara (21 marzo, in oro: «Beati Benedicti patris nostri»; 20 luglio, in oro: «consecratio ecclesie s. Ieronimi»; 30 settembre, in oro, «Sancti Ieronimi confessoris et doctoris»). Il calendario avvisa che la prima lettera domenicale segnalata, F, si riferisce all'anno 1420, bisestile (Pasqua 7 aprile), ed emargina un «currit in 1417» all'altezza della linea che corrisponde alla caduta della data di Pasqua il 3 (oppure 4, se la nota si riferisse alla linea successiva) aprile: indicazione inesatta (nel 1417 la Pasqua cade il 17 aprile).

**blocco 2**fasc. 2-3<sup>oo</sup> (ff. 14-33)

1. ff. 1r-18r *Loyca discipuli* (Bo FD II,8).<sup>31</sup>

*rubr.*: Incipit loyca discipuli magistri Raymondi Lulii; *inc.*: Quoniam secundum philosophum p<sup>o</sup> elenchorum: Qui virtutem sunt ignari de facili paralogisant et ipsi disputantes et alios non audientes; *expl.*: ab obiecto reali mediate vel inmediate, et hoc sufficit.

ff. 18r-32r *Novae et compendiosae introductiones logicae*.

*inc.* : Logica est ars et scientia cum qua verum et falsum; *expl.* : et tamquam ad suum ultimum finem reducendum. Deo gratias.

fasc. 4<sup>is</sup> (ff. 34r-45)

2. ff. 32v-33r *Figurae* dell'*Ars brevis* (**mano A**, colori rosso/verde/blu/giallo) f. 33v bianco.

ff. 34r-43r Raimundus Lullus, *Ars brevis* (Pisa, gennaio 1307; Bo III,77; *ROL* XII, op. 126).

*rubr.*: Incipit ad laudem Dei Ars brevis, que intitulatur sic. *inc.*: Racio quare facimus istam artem brevem est ut ars; *expl.* magister doceat scolares de predictis. *rubr.*: Sequitur de fine huius libri. Deo gratias.; *colophon*:<sup>32</sup> Ad laudem et honorem Dei et publice utilitatis Pisis

<sup>31</sup> Il testo nr. 1 assembla, come risulta dalla tesi dottorale all'Università di Siena di Eleonora Buonocore, due testi anonimi con tradizione diversa, qui nel testimone riccardiano non distinti.

<sup>32</sup> Da notare la rubrica coll'inusuale, unica funzione di distinguere il *colophon*.

in monasterio Sancti Dominici mense ianuarii anno M<sup>o</sup>CCC<sup>mo</sup> septimo incarnationis Domini nostri Iesu Christi. Amen.

3. ff. 43v-45r *notae*.

Di mano del copista ai ff. 43v-44v, regolarmente rubricate, *inc.*: Carissimi, infrascripta sunt que debent sciri corde tenus mirabiliter: primo textum secundum quod iacet in littera...Seguono, ai ff. 44v-45r diversi elenchi, relativi alle dignità, della **mano A** in diversi colori.

*nota di costruzione:*

La mano A appare attiva in sintonia con la mano principale; tutto il blocco presenta una propria autonomia di allestimento e solo in questo il rigo iniziale delle partizioni testuali è di regola in *littera textualis* di modulo maggiore.

Il collegamento tra i due testi è assicurato dalla **mano A** (figurae ai ff. 32v-33r, richiamo «ratio quare» a f. 33v). Il collegamento al blocco seguente è invece assicurato dalla **mano C** (richiamo ad inchiostro rosso a f. 45v: «Deus in virtute»).

### **blocco 3**

fasc. 5<sup>12</sup> (ff. 46-57), fasc. 6<sup>5</sup> (ff. 58-62 schemi combinatori), fasc. 7-8<sup>12</sup> (ff. 63-86); fasc. 9<sup>8</sup> (ff. 87-94)

4. ff. 46r-94r Raimundus Lullus, *Tabula generalis* (Tunisi-Napoli, 1293-1294; Bo III.11; *ROL XXVII*, op. 53).

*rubr.*: Deus in virtute tua magne bonitatis. Incipit Tabula Generalis ad omnes sciencias. De prologo. *inc. (prol.)*: Racio quare ista tabula ponitur esse generalis; *rubr.*: De divisione huius tabule; *inc. (div.)*: Dividitur hec tabula in quinque; *expl.*: apparent in cameris. Finita est ars...glorie Dei. Incepta fuit hec ars in mari in portu Tunicii in medio septembris anno incarnationis M<sup>o</sup>CC<sup>o</sup>xciii et fuit finita in eodem anno predicto in octavo epyphanie in civitate Neapolis ad honorem Dei nostri et beate virginis Marie. Amen.

5. f. 94r-94v *Introductorium magnae artis generalis* (Bo FD I.13; *ROL XII*, op. 125; mutilo).<sup>33</sup>

*rubr.*: Rubrica de differentia et concordantia et contrarietate. *inc.*: Sensualle est illud ens quod sensibus; *expl.*: homo est substantia in qua rationalis anima //.

*nota di costruzione:*

Gli schemi combinatori ai ff. 58-62 (nella *Tabula generalis*), nei colori blu/rosso/giallo, hanno fascicolazione riservata e sono di esecuzione scadente, è difficile dire se dello stesso

<sup>33</sup> La pseudoepigrafia di quest'opera, con tradizione sia in lingua catalana che nella latina, è stata dimostrata da Lola Badia. *El «libre de definicions», opuscle didactic lul·lià del segle XV* (Barcelona: Ed. Humanitas, 1983); il nostro testo corrisponde alle ll. 1- 155 dell'ed. catalana pp. 67- 72.

Muckenwalt, che copia tutti i testi. Il richiamo a f. 62v è della **mano B**, cui si deve anche il breve testo aggiunto a f. 94r-v, che rimane mutilo (con richiamo muto: *et corpus ad invicem*) per la caduta di materiale successivo.

Alla **mano C** è riferibile una nota marginale, a f. 88r; non compare, come già detto, in tutto il blocco la mano A.

Il testimone più antico dell'op. 53 è, in base ad *expertise* paleografica, il ms. Vat. Lat. 3858, molto probabilmente collegabile con la prima diffusione – personalmente istruita – lulliana. Il testimone vaticano, assegnabile agli inizi del sec. xiv,<sup>41</sup> appare fortemente corretto (e la mano di revisione è tra quelle che ho in esame per la ricostruzione dello *scriptorium* lulliano) e viene collocato dall'edizione critica, *analogamente* al testo presente nel nostro Ricc. 1001, come ramo isolato della redazione *Lat. I*.

Anche il manoscritto vaticano – come il Ricc. 1001 – proviene dal monastero benedettino genovese di S. Nicola del Boschetto, ma antiche note di acquisto rinviano a diversi movimenti precedenti.

Considerando le plurime revisioni «d'Autore» del dettato lulliano, penso che questa redazione *Lat. I* meriti uno spazio di analisi più approfondito e che vadano precisamente indagati i rapporti intercorrenti fra Vat. 3858 e Ricc. 1001.

Tornando all'esame del Ricc. 1001, notiamo che l'intervento della **mano B**, che aggiunge ai ff. 94r-94v l'*Introductorium magnae artis generalis*, ora mutilo, sottolinea l'autonomia strutturale della sezione, che doveva proseguire – stando al richiamo regolarmente presente al margine inferiore – in un fascicolo non pervenuto.

<sup>41</sup> Descrizione essenziale del ms.: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana. Vat. Lat. 3858 XIV primo quarto

RAIMUNDUS LULLUS, *Tabula generalis* (Tunisi-Napoli, 1293-1294; Bo III,11; ROL XXVII, op. 53)

Membr.: ff. II, 60. II<sup>o</sup> : 1-5(12); inizio fascicolo lato carne; 245 x 167 max.=14 [185] 45 x 19 [52 (11) 54] 31 (f. 15r); rr. 40/II, 39 (f. 15r); unica mano in *littera textualis* (con forti correzioni sostanziali ai margini che richiedono una precisa valutazione); rigatura a secco; richiami (ma nessuna nota «corr.»). Iniziali filigranate; iniziali semplici; rubricato. Legatura moderna.

A f. 1r una mano primotrecentesca in scrittura di tipo cancelleresco verga il titolo «Liber tabule generalis Magistri Raymundi»; a c. 2v, erasa al marg. sup. la più antica nota di possesso: «Est (reverendi) d(omini) Archie. Henrici». A f. 11r una nota di acquisto appare modificata alla data (in origine M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup><>L<>) e all'indicazione di prezzo (la *scriptio inferior* lascia intendere un «duchat[...]»); nella forma attuale è: «Anno a nativitate domini M<sup>o</sup> CCC<sup>o</sup>XC<sup>o</sup>II<sup>o</sup> die sancte Cicilie in mense novembris emi istam tabulam generalem ad omnes artes et decostitit 4. flo.»). A f. 1v, sec. XV in.: «Iste liber est monachorum Congregationis Sancte Iustine de Padua ordinis sancti Benedicti, residentium in sancto Nicholao de Boscheto prope lanuam».

Elemento degno di nota è che i fogli di guardia sono di recupero da due fogli di un manoscritto di medicina, in *littera textualis* non italiana, a due col. e di grande formato, piegati in due a formare due bifogli; sono di presenza antica.

**blocco 4**

fasc. 10<sup>o</sup> (ff. 95-100), fasc. 11<sup>12</sup> (ff. 101-112), fasc. 12<sup>o</sup> (ff. 113-118), fasc. 13<sup>1</sup> (ff. 119-122)

6. ff. 95r-119r Raimundus Lullus, *Ars compendiosa inveniendi veritatem* (Mallorca, ca. 1274; Bo II.A.1; *ROL* op. 3).

*rubr. (mano A)*: Deus qui principium et finis es omnium bonorum. Incipit ars compendiosa inveniendi veritatem ad tui laudem, gloriam et honorem. *inc. prol.*: Hec compendiosa ars inveniendi veritatem; *rubr.*: Incipit prologus quinque figurarum. *inc. text.* : Apponimus quod sit deus, cui attribuimus xvi. virtutes ; *expl.* : accedit plus inglaciem ad suam simplicitatem quam ad aliam speciem. Deo gracias.

7. ff. 119r-121r Raimundus Lullus, *Lectura compendiosa super artem inveniendi veritatem* (Mallorca, ca. 1274-76; Bo II.A.2; *ROL* op. 4).

*rubr.*: Deus ad laudem et gloriam tuam incipit lectura compendiosa super artem inveniendi veritatem de figuris. Et primo de prima figura. *inc.*: Circa quod sciendum est quod per 's' intelligitur; *expl.* sicut beatissima crux.

*nota di costruzione*

Il ternione iniziale appare precisamente organizzato per ricevere le figure, tutte di **mano A**. Bianchi i ff.121v, 122, il richiamo al successivo blocco 5, a f. 122v «Deus pater et dominus», è di **mano C**.

**blocco 5**

fasc. 14<sup>o</sup> (ff. 123-132), fasc. 15-16<sup>12</sup> (ff. 133- 156), fasc. 17<sup>o</sup>, (ff. 157-166)

8. ff. 123r-166v Raimundus Lullus, *Lectura super figuras artis demonstrativae* (Montpellier, 1285-87?; Bo II.B.9; *ROL* op. 36).

*rubr.*: Deus pater et domine qui deificatus es... ego indignus famulus tuus hanc lecturam incipio super figuras artis demonstrative...Amen. *inc. (prol.)* : Quoniam Deus est multum racionabilis, intelligibilis et amabilis; *expl.* : ad exaltacionem cognicionis et racionis omnipotentis Dei.

Sottoscritto e datato a f. 166v (20 aprile 1417). Il richiamo al successivo blocco 6 è di **mano C**.

**blocco 6**

fasc. 18<sup>o</sup> (167-176), fasc. 19<sup>12</sup> (177-188), fasc. 20-21<sup>o</sup> (189-208), fasc. 22<sup>11</sup> (209-219), fasc. 23<sup>12</sup> (220-231), fasc. 24<sup>o</sup> (232-241)

9. ff. 167r-240r Raimundus Lullus, *Compendium artis demonstrativae* (Paris, 1289; Bo II.B.17; *ROL* op. 40)

*rubr.*: Deus sanetissime existens, ineffabiliter gloriosissimus et benedictus in eternum et immensus in omnibus perfeccionibus tuis, intencione te cognoscendi ... ; *inc.*: Quoniam omnis sciencia est de universalibus ; *expl.*: et maxime tutelam et deffensionem domini nostri Iesu Christi. Amen. Iesus finis perfectus.



10. ff. 240r-241v *De regulis principiorum philosophiae* (Bo FD II,223),  
(*inc.*): In principiis istis e. et b. sunt unum idem; *expl.*: virtute et patrimonio quamvis b.  
Expliciu[n]t regule huius artis. Expliciu[n]t regule.

Sottoscritto e datato a f. 241v (16 marzo 1417).

A f. 241v una nota: «Ubi reperies "Iesus" in rubricis istius libri non est de substantia libri» di mano indefinibile che inserisce anche il richiamo in basso (non B, non C; potrebbe essere sempre A, ma piú corsiva, visto che il testo seguente è fortemente annotato da A), si riferisce alle rubriche di ambedue le opere, che spesso terminano con invocazioni non pertinenti.

Sul foglio rimangono, al margine interno inf., segni lasciati per contatto da due lettere iniziali rubricate (R, L) che non trovano la loro matrice nelle iniziali del foglio seguente.

### blocco 7

fasc. 25-28<sup>12</sup> (ff. 242-289), 29<sup>o</sup> (290-295)

11. ff. 242r-258r Raimundus Lullus, *Liber Apostrophe seu De Articulis fidei catholice* (Roma, giugno 1296; Bo III,24; *ROL* op. 66)

Suscipiat sublimis apes reverenda corona / *rubr.*: Deus in virtute tua sperantes, in tua gracia confidentes incipimus articulos fidei catolice per nostras raciones. *inc.*: Ad probacionem articulorum fidei; *expl.* nobiliora ac eciam forciora. (*rubr.*): Operis huius (con)positi loci descripcio. (*colophon*): Factus fuit iste tractatus Rome anno domini M<sup>o</sup> CC<sup>o</sup> nonagesimo sexto et (com)pletus idem in vigilia sancti Iohannis Baptiste precursoris Domini Iesu Christi, cui placeat Dominum deprecari ...

12. ff. 259r-295r Raimundus Lullus, *Declaratio Raimundi* (Parigi, febbraio 1298; Bo III,24; *ROL* XVII, op. 80)

*inc.*: In quadam silva iuxta Parisius stabat Raymundus; *expl.*: responsionem bonam umile et devotam expectaverunt. Ad laudem...

### blocco 8

fasc. 30-32<sup>12</sup> (ff. 296-331), 33<sup>14</sup> (ff. 332-345), 34<sup>12</sup> (ff. 346-357), 35<sup>1</sup> (ff. 358-361)

13. ff. 296r-354r Raimundus Lullus, *Liber proverbiorum* (Roma, 1296?; Bo III,26; *ROL* op. 69).

ff. 296r-297r *Tabula proverbiorum*.

ff. 297r-354r *inc.* (*prol.*) Cum proverbium sit brevis propositio quod in se magnam continet; (*rubr.*): De prima parte huius libri. Et primo de nomine Dei. Capitulum primum. *inc* (*text.*): Quia deus est ens perfectum; *expl.* benedicas deum nostrum. Raimundus sua proverbía in civitate romana finivit ad gloriam et laudem domini dei nostri in cuius custodia hunc tractatum commendavit et omnes alios quos fecit propter suum amorem. Benedictus sit dominus deus noster. Amen. Anno domini m<sup>o</sup> ccxc<sup>o</sup> perfectus est iste liber in vigilia sancti Luce. Deo gratias.

La numerazione dei capitoli è individuale per ogni libro; lb. I, capp. 1-100; lb. II, capp. 1-97, lb. III, capp. 1-100. Nel testo la numerazione conta invece per ogni libro 100 cap. La data del *colophon* è erranea.

14. ff. 354v-359vr *Liber de confessione* (Bo FD II.14a).

*inc.*: Multi homines sunt qui desiderant scire quid est confessio et habere modum; *expl.*: date michi penitentiam salutiferam. Explicit ars de confessione cum dei laude et benedictione. Amen.

15. ff. 359v-361 *De confessione*.

*inc.*: In sacramento prime celebrando commuiter conveniunt due persone: scilicet confessor sacerdos et peccator confitens; *expl.*: quoniam effectum suscipiat mediante divina gratia. Amen.

*Bibliografia*: Mss. descritto da Alois Madre in *ROL* XII, p. xiv (CCCM 38, per l'*Ars Brevis*) e utilizzato in *ROL* XVII (CCCM 79, per la *Declaratio magistri Raimundi*) e in *ROL* XXVII (CCCM 181 per la *Tabula generalis*); Josep Perarnau i Espelt, «Consideracions diacròniques entorn dels manuscrits lul·lians medievals de la «Bayerische Staatsbibliothek» de Munic», *ATCA* 2 (Barcelona, 1983), pp. 151, 153 in part.; Id., *Els manuscrits lul·lians medievals de la «Bayerische Staatsbibliothek» de Munic. II. Volums de textos llatins* (Barcelona: Facultat de Teologia de Catalunya, 1986), p. 137 in part.; Francesco Santi, «Episodis del lul·lisme genovès a les acaballes del segle XIV: la confluència amb l'ockhamisme», *Randa* 27 (1990), pp. 57-69; Id., «Osservazioni sul manoscritto 1001 della Biblioteca Riccardiana di Firenze...», *ATCA* 5 (Barcelona, 1986), pp. 233-265; Batllori, *Lullismo*, pp. 119-120, p. 122.

**Nota filologica per il testo del  
*Liber de praedestinatione et libero arbitrio*  
nel manoscritto C.79 della Biblioteca Capitolare di Padova**

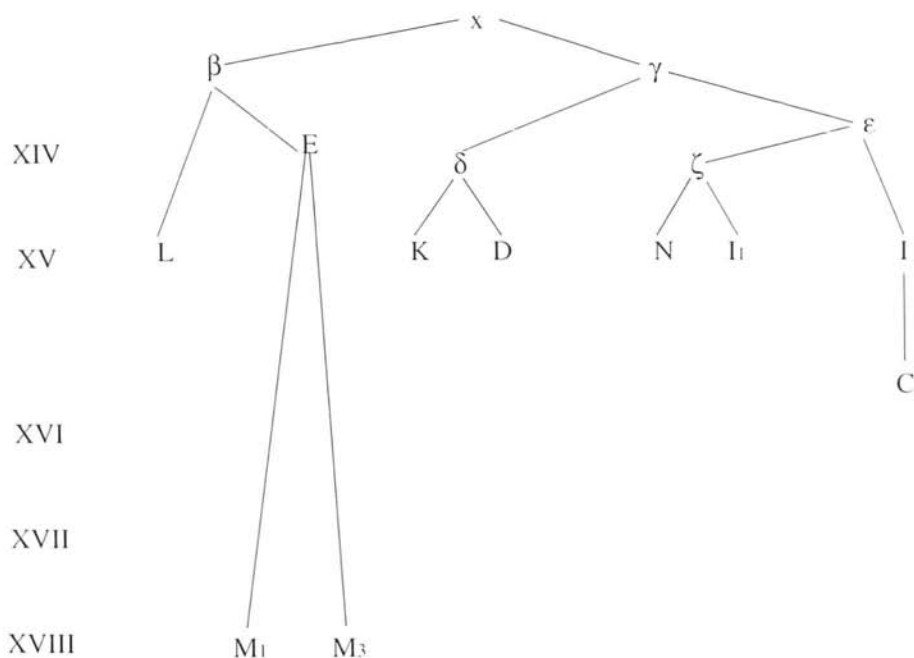
Dem Editor der kritischen Edition des *Liber de praedestinatione et libero arbitrio* (*ROL* X [1982], vgl. Anm. 21), Louis Sala-Molins, war die Handschrift C.79 der Biblioteca Capitolare in Padua (= *P*) nicht bekannt. Seine Edition basiert auf 10 Handschriften, von denen die älteste das *Electorium magnum* (*E*) ist. Bei zwei weiteren der von ihm berücksichtigten Handschriften handelt sich um Kopien des *Electorium* aus dem 17. bzw. 18. Jhdt., die übrigen sieben Handschriften gehen auf das 15. Jhdt. zurück:

- C* = Roma, Biblioteca Casanatense 1414 (xv), ff. 172ra-176vb.
- D* = Gdańsk, Biblioteka Polskiej Akademii Nauk, Mar. F. 309 (xv), ff. 43ra-50va.
- E* = Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 15450 (xiv), ff. 420vb-425vb (dist. II).
- I* = San Candido (Innichen), Biblioteca della Collegiata (Stiftsbibliothek), VIII.C.3 (xv), ff. 17ra-22va.
- I<sub>J</sub>* = San Candido (Innichen), Biblioteca della Collegiata (Stiftsbibliothek), VIII.C.11 (xv), ff. 144v-152v.

- K = Bernkastel-Kues, St. Nikolaus-Hospital, Ms. 84 (xv), ff. 66va-71ra.  
 L = London, British Library, Harley 3770 (xv), ff. 175v-191v.  
 M<sub>1</sub> = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 10563 (xviii), ff. 4v-11r (dist. II).  
 M<sub>3</sub> = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 10580 (xvii), ff. 19v-33v (dist. II).  
 N = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. VI. 83 [3342] (xv), ff. 276r-289v.

Für die Textkonstitution war das *Electorium* jedoch nur sehr eingeschränkt nutzbar, da der Text von *E* lediglich den Prolog sowie die zweite Distinktion des *Liber de praedestinatione* umfaßt.<sup>35</sup> Aus diesem Grund hat sich Sala-Molins neben *E* auf das gesamte Ensemble der Textzeugen aus dem 15. Jhd. gestützt, die durchgängig kollationiert wurden.

Anhand des folgenden *stemma codicum* hat er die Abhängigkeitsverhältnisse zwischen den Handschriften des *Liber de praedestinatione* veranschaulicht:<sup>36</sup>



<sup>35</sup> Sowohl die einleitende erste Distinktion, in der Lull die wohlbekannten Prinzipien und Regeln seiner *Ars* erläutert, als auch die dritte Distinktion, die Fragen mit knappen Lösungsanweisungen auflistet, wurden von Thomas Le Myésier – zweifellos bewußt – weggelassen.

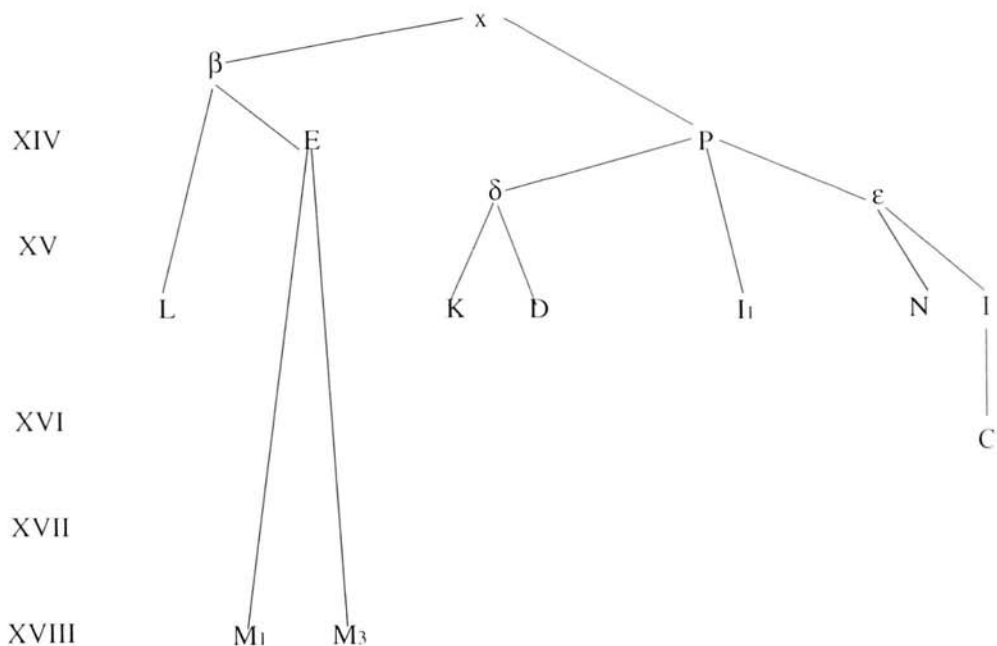
<sup>36</sup> Cf. *ROL* X, p. 351.

Laut Sala-Molins handelt es sich bei den Handschriften  $\beta$  und  $\gamma$  jeweils um ein «*exemplar parisiensis*»,<sup>37</sup> so daß die gesamte handschriftliche Tradition des *Liber de praedestinatione* letztlich nach Paris zurückführt (obwohl das Werk in Montpellier verfaßt wurde!). Die Handschrift  $\epsilon$  stellt seinen Ausführungen zufolge das italienische Exemplar dar,<sup>38</sup> d.h. die Vorlage der sämtlich in Italien beheimateten Handschriften *N*, *I*, *I<sub>1</sub>* und *C*.

Mit der Handschrift *P* ist nun eine weitere Abschrift des *Liber de praedestinatione* der Forschung zugänglich, die nicht nur deutlich älter ist als die übrigen vollständigen Textzeugen, sondern, wie sich bei meiner Untersuchung herausgestellt hat, auch einen verlässlicheren Text bietet. Da sie ebenfalls aus Italien stammt, war zu vermuten, daß es sich entweder um das hypothetische italienische Exemplar  $\epsilon$  oder gar um eine im Stemma noch höher anzusiedelnde Handschrift handelt.

Um die Stellung der Handschrift *P* innerhalb der Texttradition des *Liber de praedestinatione* zu bestimmen und sie im Stemma von Sala-Molins zu verorten, habe ich *P* sowie sämtliche übrigen Handschriften des *Liber de praedestinatione* (mit Ausnahme von *M<sub>1</sub>* und *M<sub>3</sub>*) bis zum Ende der zweiten Distinktion vollständig neu kollationiert und ein entsprechend modifiziertes Stemma erstellt.

Dieses stellt sich wie folgt dar:



<sup>37</sup> Ibid.

<sup>38</sup> Ibid., p. 352.

Meine Untersuchung hat das Stemma von Sala-Molins weitgehend bestätigt. Die Tradition teilt sich in zwei Hauptäste, wobei der gesamte linke Ast  $\beta$  im neuen Stemma mit dem alten identisch ist.

Auf der rechten Seite des Stemmas ist  $P$  an die Stelle von  $\gamma$  getreten, da sämtliche Handschriften, die dem alten Stemma zufolge auf  $\gamma$  rückführbar waren, den Ergebnissen meiner Untersuchung zufolge mittelbar oder unmittelbar Kopien von  $P$  sind. Damit ist Sala-Molins' Theorie von zwei Pariser Exemplaren des *Liber de praedestinatione* in Frage gestellt.

Von den uns erhaltenen Handschriften der Gruppe der von  $P$  Abhängigen hat lediglich der Kopist von  $I_J$  direkt von  $P$  abgeschrieben. Die Handschriften  $K$  und  $D$  gehen, wie Sala-Molins bereits richtig gezeigt hat, auf eine gemeinsame Vorlage  $\delta$  zurück;  $N$  und  $I$  kopieren die Handschrift  $\epsilon$ .  $C$  wiederum ist, wie Sala-Molins aufgewiesen hat, eine Kopie von  $I$ . Die Existenz einer Handschrift  $\zeta$ , die laut Sala-Molins die gemeinsame Vorlage für  $N$  und  $I_J$  gebildet haben soll, halte ich für ausgeschlossen, da  $I_J$  mit großer Sicherheit unmittelbar von  $P$  abgeschrieben hat, wie noch zu zeigen sein wird. Im übrigen gibt es keine wirklich signifikanten Gemeinsamkeiten zwischen der streckenweise recht eigenwilligen Handschrift  $N$  und  $I_J$ , die auf eine gemeinsame Quelle schließen lassen würden.

Im folgenden möchte ich die von mir festgestellten Abhängigkeitsverhältnisse zwischen den Handschriften des *Liber de praedestinatione* anhand von ausgewählten Textbeispielen belegen und das modifizierte Stemma rechtfertigen. Soweit das Stemma bereits von Sala-Molins zutreffend begründet wurde (dies betrifft vor allem den gesamten linken Hauptast sowie die  $\delta$ -Gruppe), verweise ich auf seine Ausführungen in der Einleitung zum *Liber de praedestinatione* in *ROL X*, pp. 351-353.

Folgende Unterpunkte werden zu behandeln sein:

- a) Die Zugehörigkeit der Handschrift  $P$  zur bisherigen  $\gamma$ -Gruppe (jetzt  $P$ -Gruppe) und die Identifikation von  $P$  als Mutterhandschrift dieser Gruppe;
- b) Abgrenzung der  $\delta$ -Gruppe zu den übrigen von  $P$  abhängigen Handschriften;
- c) Die direkte Abhängigkeit der Handschrift  $I_J$  von  $P$  und die Zugehörigkeit von  $N$ ,  $I$  und  $C$  zur  $\epsilon$ -Gruppe;
- d) Die Korrekturen in den Handschriften aus San Candido (Innichen)  $I$  und  $I_J$ .

**a) Die Zugehörigkeit der Handschrift *P* zur bisherigen  $\gamma$ -Gruppe (jetzt *P*-Gruppe) und die Identifikation von *P* als Mutterhandschrift dieser Gruppe**

Auf Seite 372, Zeile 35<sup>39</sup> hat die gesamte *P*-Gruppe, d.h. die Handschriften *P*, *K*, *D*, *I<sub>J</sub>*, *N*, *I*, *C*, *participant* anstelle von *principiant* (*P* 3va).

Auf Seite 374, Zeile 100 läßt die *P*-Gruppe das einleitende *In Deo* aus (*P* 4ra).

Auf Seite 383, Zeile 401 läßt die *P*-Gruppe *necessitata* aus; auf derselben Seite in Zeile 423 fehlt bei allen Handschriften dieser Gruppe *praedestinatio et* (*P* 6ra).

Auf Seite 389, Zeile 651 hat die gesamte *P*-Gruppe *uisus attingit in die motum solis* anstelle von *uisus attingit de die motum solis* (*P* 8rb).<sup>40</sup>

Auf Seite 391, Zeile 697/698 hat die *P*-Gruppe *praedestinatio se habet respectu praedestinati cum ubi* statt *praedestinatio se habet cum ubi respectu praedestinati* (*P* 8va).<sup>41</sup>

Ebenfalls auf Seite 391 in Zeile 714/715 findet sich in den Handschriften der *P*-Gruppe *et cum iustitia Dei* anstelle von *et cum iustitia ipsius* (mit Ausnahme von *N*, wo die gesamte Wendung fehlt).<sup>42</sup>

Für die Unterscheidung der  $\beta$ - und *P*-Gruppe sowie für die Einordnung von *P* als Mutterhandschrift der *P*-Gruppe ist besonders Seite 376, Zeile 157-60 interessant. Hier läßt die *P*-Gruppe mehrere Zeilen aus, die in *ROL* X einen kompletten, nummerierten Paragraphen (§ 44) bilden. Der Text, den der Editor wörtlich aus *E* (423ra) übernommen hat, lautet in *ROL*:

*Quia in Deo potestas et uoluntas sunt idem et uoluntas consequitur actus hominum cum iustitia et praedestinatione, non potest aliquid contra liberum arbitrium, quod est principiatum a diuina bonitate et iustitia.*<sup>43</sup>

In *L* findet sich der Satz in leicht abgewandelter Form. Er lautet dort:

*Quia in Deo potestas et uoluntas sunt idem et uoluntas consequitur actus hominum cum iustitia, praedestinatio non potest aliquid contra liberum arbitrium, quod est principiatum et diuina bonitate et iustitia* (*L* 177v/178r).

In *P* als einziger Handschrift der *P*-Gruppe ist dieser Satz zwar ursprünglich vorhanden, wurde aber unmittelbar nach der Abschrift vom Schreiber selbst (oder dem zeitgleich arbeitenden Korrektor) gestrichen. Dementsprechend

<sup>39</sup> Sämtliche Seitenangaben beziehen sich auf *ROL* X.

<sup>40</sup> Die Variante ist im Apparat von Sala-Molins nicht vermerkt.

<sup>41</sup> Die Variante ist im Apparat von Sala-Molins nicht vermerkt.

<sup>42</sup> Auch diese Variante fehlt im Apparat.

<sup>43</sup> Bei den unterstrichenen Stellen hier und im Folgenden handelt es sich um diejenigen Stellen, die sich in den Handschriften unterscheiden.

haben die Schreiber von  $\delta$ ,  $I_j$  und  $\epsilon$ , die die Handschrift  $P$  kopiert haben, den Satz weggelassen. In der später gestrichenen Version von  $P$  findet sich allerdings ein sinnentstellender Fehler, der vielleicht bereits aus dem Archetyp übernommen wurde. Ich vermute daher, daß der Schreiber bzw. der Korrektor von  $P$  das Argument gleich nach der Abschrift wieder gestrichen hat, weil es in seinen Augen keinen Sinn ergab. Die korrumpierte Version des Satzes in  $P$  lautet:

*...quia in Deo potestas et uoluntas sunt idem et uoluntas consequitur actus hominum cum iustitia, ergo quia aeternitas et gloria praedestinatio non potest aliquid contra liberum arbitrium, quod est principiatum a diuina bonitate et iustitia (P 4rb).*

$L$  ist übrigens die einzige Handschrift, die mit *quia* einen neuen Satz anfängt. In  $P$  und  $E$  dagegen leitet *quia* einen Nebensatz ein, der an den vorhergehenden, mit *Si praedestinatio...* beginnenden Satz angehängt ist.

Die Stelle ist sehr schwierig zu interpretieren, und keine der tradierten Fassungen dürfte den authentischen Text wiedergeben. Der Text von  $L$  scheint mir noch am ehesten sinnvoll zu sein (abgesehen von dem *et* am Ende, das definitiv ein *a* sein muß). Allerdings weist das eingeschobene *ergo quia aeternitas et gloria* in  $P$  vielleicht auf einen früh verlorengegangenen Satzteil hin, in dem die Begriffe *aeternitas* und *gloria* in die Argumentation einbezogen waren. Jedenfalls ist zu vermuten, daß die Stelle bereits im Archetyp  $x$  in irgendeiner Form korrumpiert war, und daß die Schreiber von  $\beta$  und  $P$ , die  $x$  kopierten, unterschiedliche «Lösungen» für das Problem fanden ( $P$  mit den Begriffen *aeternitas* und *gloria*,  $\beta$  ohne).

Die unmittelbar folgende Stelle Seite 376, Zeile 162-164 ( $P$  4rb), unterscheidet sich in der gesamten  $P$ -Gruppe ebenfalls signifikant von der Version der Handschrift  $\beta$  und ihren Abkömmlingen. Der Satz, der in  $E$  und  $L$  sicherlich korrekt wiedergegeben ist, wird in sämtlichen Handschriften der  $P$ -Gruppe umgestellt. Er lautet in  $E$  und  $L$ :

*Sicut praedestinatum est principiatum a praedestinatione mediante diuina potestate, sic iudicatum est principiatum mediante diuina iustitia et uoluntate.*

In den Handschriften der  $P$ -Gruppe heißt es hingegen:

*Mediante diuina potestate, sic iudicatum est principiatum mediante diuina iustitia et uoluntate, sicut praedestinatum est principiatum a praedestinatione.*

Eine mögliche, wenn auch hypothetische Erklärung dafür, wie es zu dieser (sinnverändernden!) Umstellung kam, findet sich, wenn man den Satz auf drei Zeilen aufteilt, was im Archetyp durchaus der Fall gewesen sein könnte:

- 1 *Sicut praedestinatum est principiatum a praedestinatione*
- 2 *mediate diuina potestate, sic iudicatum est principiatum*
- 3 *mediate diuina iustitia et uoluntate .....*

Der Kopist der Handschrift *P* hätte dann versehentlich die erste Zeile ausgelassen und sie anschließend am Ende angehängt:<sup>44</sup>

2 *Mediante diuina potestate, sic iudicatum est principiatum*

3 *mediante diuina iustitia et uoluntate, .....*

1 *sicut praedestinatum est principiatum a praedestinatione.*

Erschwerend kommt hinzu, daß in den Handschriften *P*, *N* und *I* das *diuina potestate* gedoppelt wird. Dieser offensichtliche Fehler stammt sicherlich aus *P* und wurde vom Kopisten der Handschrift *ε* übernommen. Die Schreiber von *δ* und *I<sub>1</sub>*, die ebenfalls *P* kopieren, haben offenbar den Fehler bemerkt und das zweite *diuina potestate* weggelassen, ebenso der Schreiber von *C*, der die Handschrift *I* kopiert.

In jedem Fall ist die Umstellung des Satzes eine signifikante Variante der gesamten *P*-Gruppe.

## b) Abgrenzung der *δ*-Gruppe zu den übrigen von *P* abhängigen Handschriften

Schon ein recht oberflächlicher Blick auf den kritischen Apparat zur Edition des *Liber de praedestinatione* in *ROL X* macht die enge Verwandtschaft der Handschriften *K* und *D* ohne jeden Zweifel deutlich. Sie bieten zahlreiche gemeinsame Sonderlesarten, gehen aber ansonsten gewöhnlich mit *N*, *I<sub>1</sub>*, *I* und *C* (und nach meiner Untersuchung auch mit *P*) zusammen. Daß beide Handschriften nicht voneinander abhängig sein können, sondern auf eine gemeinsame Vorlage *δ* zurückgehen müssen, hat Sala-Molins in seiner Einleitung hinreichend gezeigt (*ROL X*, p. 352). Da *K* und *D* in keinem signifikanten Fall gemeinsam mit *L* und *E* gegen *P* gehen, spricht nichts dagegen, sie im neuen Stemma als indirekt von *P* Abhängige in die *P*-Gruppe einzuordnen. Hier noch einige Textbeispiele, die das Verhältnis der *δ*-Gruppe zu den übrigen von *P* Abhängigen illustrieren:

Auf Seite 368, Zeile 171-173 haben die Handschriften *K* und *D* (in *E* fehlt die gesamte erste Distinktion und in *L* ein größerer Teil, zu dem dieser Abschnitt gehört):

*Et respondendum est per primam speciem, quod intellectus est tunc, quando suum esse est.*

Dieselbe Stelle lautet in sämtlichen übrigen Handschriften der *P*-Gruppe (*P* 2vb):

<sup>44</sup> In *P* ist der Satz nicht mehr dreizeilig. Die Aufteilung dient hier nur der Veranschaulichung.



*Et respondendum est per primam speciem, sicut quando dicitur, quod intellectus est tunc, quando suum esse est.*

Der Kopist von  $\delta$  hat hier das *sicut quando dicitur* ausgelassen.

Auf Seite 376, Zeile 144-45 haben *L* und *E*: *a contrarietate distant ab aeterno et a minoritate*. *P* und die von *P* Abhängigen stellen um und haben *distant a contrarietate ab aeterno et a minoritate* (*P* 4rb). *K* und *D* lassen außerdem das *ab aeterno* weg, sie haben *distant a contrarietate et minoritate*.

Für *P* als gemeinsame Vorlage von  $\delta$ , *I<sub>J</sub>* und  $\epsilon$  spricht auch Seite 386, Zeile 528: *K* und *D* haben: *et si est, amabilitas est*. Alle übrigen von *P* Abhängigen hingegen haben zusammen mit *L* und *E*: *et si est, amabilis est*. Die Variante *amabilitas* stammt höchstwahrscheinlich ursprünglich aus *P*, wo der Schreiber (bzw. der zeitgleich arbeitende Korrektor) die irrtümliche Lesart *amabilitas* ein wenig undeutlich und wohl aus diesem Grund vom Kopisten von  $\delta$  unbemerkt zu *amabilis* korrigiert hat (*P* 7rb).

### c) Die direkte Abhängigkeit der Handschrift *I<sub>J</sub>* von *P* und die Zugehörigkeit von *N*, *I* und *C* zur $\epsilon$ -Gruppe

Die Handschrift *P* beginnt auf f. 1r mit einer farbigen Darstellung des *Arbor praedestinationis*, auf dem die Buchstaben B bis K als Früchte (oder Blüten?) jeweils an der Spitze von neun Ästen eingezeichnet sind (vier Äste mit den Buchstaben B D F H auf der linken Seite und fünf Äste mit den Buchstaben C E G I K auf der rechten Seite des Baumes). Links von dem Baum steht eine gekrönte weibliche Figur, die ihre linke Hand zur sogenannten Hörnergeste geformt hat (Daumen, Zeigefinger und kleiner Finger sind abgespreizt). Diese Geste kann in der Ikonographie verschiedene Bedeutungen haben, ist in diesem Kontext aber sicher als Segnungsgestus zu interpretieren. In der rechten Hand hält die Figur ein geschwungenes Spruchband mit der Aufschrift «*Arbor praedestinationis et libero arbitrio*» (sic!).

Die übrigen Handschriften des *Liber de praedestinatione* sind nicht illustriert, mit Ausnahme der Handschrift *I<sub>J</sub>*. Dort findet sich auf f. 144v eine ähnliche Zeichnung des *Arbor praedestinationis*. Die Anordnung der Äste ist dieselbe, und auch hier steht links vom Baum eine weibliche Figur, die allerdings in diesem Fall keine Krone trägt und deren Kleidung einer deutlich späteren Mode entspricht. Ihre linke Hand ist ebenfalls zur Hörnergeste geformt, und das Spruchband in ihrer Rechten trägt die leicht abgewandelte Aufschrift: «*Praedestinatio et liberum arbitrium*».

Sehr interessant ist bei näherem Hinsehen die Anordnung der Blätter auf den neun Ästen sowie am Stamm und in der Spitze des Baumes:

In der Handschrift *P* finden sich je 7 Blätter auf den Ästen F und H, je 8 Blätter auf den Ästen B, D, E, G und K, je 9 Blätter auf den Ästen C und I; 10 Blätter an der rechten Seite des Stammes, 12 Blätter an der linken Seite des Stammes, je vier Blätter an zwei kleinen Seitenzweigen ganz oben am Baum und ein Blatt auf der Spitze.

Die Anordnung der Blätter in der Handschrift *I<sub>J</sub>* ist exakt gleich; lediglich an der linken Seite des Stammes fehlt ein einzelnes Blatt. Die naheliegende Vermutung, die Anzahl der Blätter könne mit dem inhaltlichen Aufbau des *Liber de praedestinatione* in Zusammenhang stehen und von daher aus dem Text abzuleiten sein, hat sich nicht bestätigt. Die Anzahl der im Text den einzelnen «Blüten» oder Buchstaben zugeordneten Paragraphen bzw. Fragen hat, so weit ich sehen kann, nichts mit der Anzahl der Blätter am *Arbor praedestinationis* zu tun.

Diese bis in kleinste Details gehende Ähnlichkeit der beiden Illustrationen in den Handschriften *P* und *I<sub>J</sub>* macht eine unmittelbare Abhängigkeit der Handschrift *I<sub>J</sub>* von *P* sehr wahrscheinlich. Aber auch im Text sprechen zahlreiche Anzeichen für eine solche Abhängigkeit, so schreibt etwa *I<sub>J</sub>* als einzige Handschrift wie *P* durchweg *ignatus*, *-a*, *-um* anstelle von *innatus*, *-a*, *-um*.

Folgende Textbeispiele belegen sowohl die nahe gegenseitige Verwandtschaft der Abkömmlinge von ε, d. h. *N*, *I* und *C*, als auch – in Absetzung dazu – die enge Verbindung von *P* und *I<sub>J</sub>* innerhalb der *P*-Gruppe:

Auf Seite 372, Zeile 26 schreibt die ε-Gruppe *differre cum subiecto* statt wie alle übrigen Handschriften *differre in subiecto*. *I<sub>J</sub>* folgt *P* (*P* 3va).

Auf Seite 373, Zeile 42 hat die ε-Gruppe *et quia* statt *eo quia*. *I<sub>J</sub>* folgt wiederum *P* (*P* 3va).

Auf Seite 377, Zeile 185 schreiben *P* und *I<sub>J</sub>* nur *liberum* anstelle von *liberum arbitrium* (*P* 4va; *I<sub>J</sub>* 147ra). Diese offensichtliche Auslassung haben die Schreiber von δ und ε ergänzt, weshalb *K*, *D*, *N*, *I* und *C* korrekt *liberum arbitrium* haben.

Ebenfalls auf Seite 377, Zeile 193/94 haben *N*, *I* und *C* *oportet quod sint duo falcones* anstelle von *apparet quod sicut duo falcones* wie alle übrigen Handschriften (*P* und *I<sub>J</sub>* eingeschlossen: *P* 4va; *I<sub>J</sub>* 147ra).<sup>45</sup> Diese Variante muß auf ε zurückgehen, weshalb *I<sub>J</sub>* als direkte Kopie von *P* sie nicht kennt.

Auf Seite 380, Zeile 271 hat die ε-Gruppe fälschlich *duratio alicuius bonitatis* statt *durat actus bonitatis*. *P*, *I<sub>J</sub>*, *K* und *D* sind korrekt (*P* 5ra; *I<sub>J</sub>* 147rb).<sup>46</sup> In

<sup>45</sup> In *II* wurde das *arbitrium* von einem späteren Korrektor ergänzt.

<sup>46</sup> Die Variante ist im Apparat von Sala-Molins nicht vermerkt.

*P* wurde an dieser Stelle ein längerer Abschnitt zunächst ausgelassen und dann vom Schreiber (bzw. vom zeitgleich arbeitenden Korrektor) am Rand auf knappem Raum ergänzt. Daher ist die Stelle in *P* undeutlich, und der Kopist von  $\epsilon$  hat offenbar *duratio alicuius* statt *durat actus* gelesen. Demgegenüber haben die Kopisten von  $\delta$  und *I*<sub>1</sub> intuitiv oder aus der Kenntnis des Kontextes heraus (wo mehrfach vom *actus bonitatis* die Rede ist) die korrekte Lesart erkannt.

Auf Seite 390, Zeile 671 lassen *N*, *I* und *C* gemeinsam ein *sibi* aus (*P* 8rb).

Im gesamten von mir kollationierten Text habe ich nur einen Sonderfehler in *P* entdecken können: Auf Seite 375, Zeile 112 (*P* 4ra) wiederholt der Schreiber *et dissonum*. Die Stelle ist jedoch nicht signifikant, da sie von den späteren Kopisten leicht als Fehler erkannt werden konnte. Von daher spricht dieser Sonderfehler keineswegs gegen eine Abhängigkeit der Handschriften  $\delta$ , *I*<sub>1</sub> und  $\epsilon$  von *P*.

In diesem Zusammenhang ist auch folgende Beobachtung erwähnenswert:

In *P* war auf f. 3v die obere Zeile der linken Spalte ursprünglich leer. Vermutlich hat der Schreiber die neue Seite versehentlich eine Zeile zu tief begonnen. Um einen gleichmäßigen Schriftspiegel wiederherzustellen, hat er anschließend die Lücke mit den Worten gefüllt: «*Ista linea uacat de principio usque ad finem*». Auch in diesem Fall haben die Kopisten der Handschriften  $\delta$ , *I*<sub>1</sub> und  $\epsilon$  den Ausrutscher als solchen erkannt und die Stelle nicht mit abgeschrieben.

#### d) Die Korrekturen in *I* und *I*<sub>1</sub>

Die Abschrift des *Liber de praedestinatione* in der Handschrift *I*<sub>1</sub> weist zahllose Korrekturen im Text und am Rand auf. Ab f. 146v (nicht jedoch auf den ersten Seiten des Werkes) finden sich massive Eingriffe und Ergänzungen durch eine Hand, die ich für die Hand des Besitzers der Innichner Llull-Sammlung, Nikolaus Pol halte.<sup>47</sup> Auch in der Handschrift *I* finden sich Korrekturen von der Hand Pols, wenn auch in geringerem Umfang.

Mit den Handschriften *I* und *I*<sub>1</sub> besaß Nikolaus Pol gleich zwei Abschriften des *Liber de praedestinatione* in seiner umfangreichen Bibliothek. Wie ich bereits in meinem Artikel über Pol und die Llull-Handschriften der Innichner Stiftsbibliothek gezeigt habe, war er offenbar bestrebt, von möglichst vielen

<sup>47</sup> Zu Nikolaus Pol und der Innichner Llull-Sammlung vgl. meinen Artikel «Nikolaus Pol und die Llull-Handschriften der Stiftsbibliothek San Candido/Innichen», *Ramon Llull und Nikolaus von Kues: Eine Begegnung im Zeichen der Toleranz* (cf. supra, n. 2), pp. 261-286. Die maßgebliche Monographie zum Thema ist nach wie vor Max H. Fisch, *Nicolaus Pol Doctor 1494*, New York 1947.

Llull-Werken mehr als nur eine einzige Abschrift zu erwerben bzw. selbst zu kopieren. Nachweislich besaß er von 17 Llull-Werken jeweils zwei Kopien, und von vier weiteren Werken sogar drei.<sup>48</sup>

Anhand seiner beiden Abschriften des *Liber de praedestinatione* läßt sich nun aufweisen, warum Pol daran interessiert war, Llulls Werke in mehrfacher Ausführung zu besitzen: Seine Korrekturen im Text und am Rand machen zweifelsfrei deutlich, daß er die Handschriften *I* und *I<sub>J</sub>* miteinander kollationiert hat, um so einen möglichst gesicherten Text des *Liber de praedestinatione* zu erstellen. In beiden Handschriften finden sich Korrekturen, die unter Heranziehung der jeweils anderen Handschrift vorgenommen worden sein müssen. Hier einige Textbeispiele:

Auf Seite 376, Zeile 146 fehlt im Text von *I<sub>J</sub>*: *Quia aeternitas et gloria distant a contrarietate et minoritate* (*I<sub>J</sub>* 146vb).<sup>49</sup> Die Auslassung ist unten am Rand von Nikolaus Pols Hand ergänzt. Der fehlende Text muß aus *I* übernommen sein, wo allerdings (wie auch in den Handschriften *P* und *N*) das *quia* fehlt (*I* 18rb). Pol dürfte hier selbst die entsprechende Konjektur gemacht haben. Auch der Kopist von *C*, der seinen Text ebenfalls aus *I* abgeschrieben hat, macht an dieser offensichtlich korrumpierten Stelle eine Konjektur und schreibt *si* anstelle von *quia*!

Wenige Zeilen weiter fehlt im Text von *I<sub>J</sub>*: *Si praedestinatio Dei posset destruere liberum arbitrium*. Pol ergänzt den Text wiederum unten am Rand, jedoch gemäß der Version von *I*, wo das *posset destruere* zu *destruere posset* umgestellt ist. *P* hat an dieser Stelle wie die übrigen Handschriften (mit Ausnahme von *C*!) *posset destruere*, d.h. die Umstellung geht eindeutig auf *I* zurück (*P* 4rb) und wurde von Pol in *I<sub>J</sub>* eingetragen.

Auf S. 377, Zeile 185 ergänzt Pol in *I<sub>J</sub>* das ausgelassene *arbitrium* (s.o.; *I<sub>J</sub>* 147ra).

Auf Seite 380, Zeile 271 wo die ε-Gruppe (und damit *I*) fälschlich *duratio alicuius bonitatis* statt *durat actus bonitatis* hat (s.o.), wurde der Text von *I* nachträglich zu *durat actus bonitatis* korrigiert. Ob die Korrektur von Nikolaus Pol stammt, läßt sich anhand des Mikrofils nicht mit Sicherheit sagen, ich halte es aber für sehr wahrscheinlich. In *I* finden sich Korrekturen von zwei bis drei verschiedenen Händen, die nicht immer eindeutig voneinander zu unterscheiden sind.

Auf Seite 381, Zeile 329 haben alle Handschriften außer *I* und *C*: *quod scire sapientiae Dei*. Die Handschrift *I* (und im Gefolge von *I* auch *C*) hat: *quod*

<sup>48</sup> Ibid., pp. 276-278.

<sup>49</sup> Die Stelle fehlt ebenfalls in den Handschriften *K* und *D*.

*actus scire et sapientiae Dei*. Pol hat die Handschrift *I<sub>J</sub>*, die ursprünglich den tradierten Text bietet, gemäß der Lesart von *I* korrigiert, so daß der korrigierte Text nun auch dort lautet: *quod actus scire et sapientiae Dei* (*I* 18vb; *I<sub>J</sub>* 147vb; *P* 5va).

Auf Seite 385, Zeile 467 macht Sala-Molins die Konjekturen *in maioritate meritum bonum*, die so in keiner Handschrift vorkommt. Die meisten Handschriften, nämlich *L*, *E*, *K*, *D*, *P* und *N* haben stattdessen *in uia meritum bonum*.<sup>50</sup> Von dieser Lesart weichen nur *I*, *C* und *I<sub>J</sub>* ab: *I* hat an dieser Stelle ursprünglich *in uia meriti humani*, wobei das *in uia* expunktiert und über der Linie durch *maioritatem* ersetzt wurde, und zwar vermutlich vom Schreiber selbst (*I* 19va). Die Handschrift *C*, die von *I* abhängig ist, macht daraus *in maioritate meriti humani*, kopiert mithin die korrigierte Version von *I*. *I<sub>J</sub>* hat ursprünglich wie die Vorlage *P* *in uia meritum bonum*, die Stelle wurde jedoch von *uia* bis *meritum* expunktiert. Statt dessen schreibt Nikolaus Pol über der Linie *maioritatem meriti humani*, er übernimmt also die Version aus *I* und trägt sie in *I<sub>J</sub>* ein (*I<sub>J</sub>* 148va).

Für die Korrektur von *I* durch Nikolaus Pol spricht auch sehr deutlich eine Stelle auf f. 21vb. Dort hat der Schreiber von *I* eine Frage samt Lösung ausgelassen, die von Pols Hand oben am Rand ergänzt ist. Hier wurde der in *I* fehlende Text aus *I<sub>J</sub>* übernommen. In *C* fehlt diese Frage ebenfalls, was bestätigt, daß *C* die Handschrift *I* vor deren Korrektur durch Nikolaus Pol kopiert hat. In *P* (11ra) und *I<sub>J</sub>* (151va) ist die Frage vorhanden (*ROL* X, Seite 403, Frage 78).

In *I<sub>J</sub>* auf f. 151vb ist ebenfalls eine fehlende Frage von Pols Hand ergänzt (*ROL* X, Seite 404, Frage 93). Hier wurde umgekehrt der in *I<sub>J</sub>* ausgelassene Text aus *I* übernommen. In *P* ist die Frage vorhanden (11rb), die Auslassung stammt mithin vom Schreiber von *I<sub>J</sub>*.

Insgesamt fehlt aus dem Fragenkatalog der dritten Distinktion in *I* nur eine einzige Frage, die durch Pol am Rand nachgetragen wurde. In der recht unzuverlässigen Abschrift *I<sub>J</sub>* hingegen hat Pol sieben fehlende Fragen ergänzt.

### Zusammenfassung

Anhand der unter a) bis c) aufgeführten Textbeispiele dürfte hinreichend gezeigt worden sein, daß die Handschrift C.79 der Biblioteca Capitolare in Padua die Mutterhandschrift der gesamten italienischen Traditionslinie des *Liber de praedestinatione* bildet. Der unter d) quasi als Nebenprodukt meiner Untersuchung abgefallene

<sup>50</sup> Die Formulierung *in uia* kommt später im Text mehrfach wieder vor, z.B. auf Seite 387, Zeile 568 und 579. Sie dürfte korrekt sein.

Nachweis einer Kollationsarbeit Nikolaus Pols an seinen beiden Exemplaren des *Liber de praedestinatione* bildet einen weiteren Schritt auf dem Weg zu einer umfassenderen Erforschung der lullistischen Arbeit des kaiserlichen Leibarztes Pol.

### **Paraules clau**

Codicologia, descripció de manuscrits, crítica textual

### **Key words**

Codicology, manuscript description, textual criticism

### **Abstract**

The article contains detailed codicological descriptions of three important Lullian manuscripts: Florence, Biblioteca Riccardiana 337 and 1001; Padua, Biblioteca Capitolare C.79. While both codices from the Biblioteca Riccardiana have been investigated before, the Paduan manuscript has only recently been catalogued for the first time and merits special attention because it can be retraced to Lull's *scriptorium*. It was written by the same scribe who copied Clm. 10507 from the Bayerische Staatsbibliothek in Munich, the famous codex which was donated by Lull himself to Perceval Spinola. The small Paduan manuscript contains but a single work, the *Liber de praedestinatione et libero arbitrio*. Its collation with the other ten manuscripts of the *Liber de praedestinatione* that have come down to us has shown that C.79 is the primary source manuscript for the entire Italian branch of the tradition of the work including the copy owned by Nicholas of Cusa.

### **Resum**

L'article conté descripcions codicològiques detallades de tres manuscrits lul·lians importants: Florència, Biblioteca Riccardiana 337 i 1001; Pàdua, Biblioteca Capitolare C.79. Mentre que els dos còdexs de la Biblioteca Riccardiana havien estat objecte de recerques anteriors, el manuscrit de Pàdua només ha estat catalogat per primer cop recentment i mereix una atenció especial atès que es pot relacionar amb l'*scriptorium* de Lull. Va ser copiat pel mateix escrivà que el Clm. 10507 de la Bayerische Staatsbibliothek de Munic, el famós còdex que Lull mateix va donar a Perceval Spinola. El petit manuscrit padovà només conté una obra, el *Liber de praedestinatione et libero arbitrio*. La col·lació d'aquest exemplar amb els altres deu manuscrits del *Liber de praedestinatione* conservats mostra que C.79 és la font primària per a la branca italiana sencera de l'obra, incloent-hi la còpia que en posseïa Nicolau de Cusa.